

# RESOCONTO STENOGRAFICO

166.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 17 LUGLIO 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	15809	<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	15813, 15816, 15817
<b>Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa</b> .	15809	<b>ALPINI RENATO (MSI-DN)</b> . . . . .	15813, 15815
<b>Disegno di legge di conversione (Discussione):</b>		<b>LOMBARDI DOMENICO RAFFAELLO, Sottosegretario di Stato per le finanze</b> .	15813, 15816
Conversione in legge del decreto-legge 29 giugno 1984, n. 272, concernente ulteriore proroga del termine di cui all'articolo 7-ter del decreto-legge 2 ottobre 1981, n. 546, convertito, con modificazioni, nella legge 1° dicembre 1981, n. 692, per la corresponsione ai rivenditori delle indennità per il trasporto dei generi di monopolio (1853).		<b>MORO PAOLO (DC), Relatore</b> . . .	15813, 15816
		<b>TASSI CARLO (MSI-DN)</b> . . . . .	15816
		<b>Disegno di legge di conversione (Discussione):</b>	
		S. 744. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 158, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie (approvato dal Senato) (1850).	

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1984

	PAG		PAG.
PRESIDENTE . . . . .	15817, 15818, 15819, 15824, 15828, 15832	<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>	
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . . . . .	15817, 15819	(Annunzio) . . . . .	15833
MAZZONE ANTONIO (MSI-DN) . . . . .	15820	<b>Consigli regionali:</b>	
MELLINI MAURO (PR) . . . . .	15828	(Trasmissione di documenti) . . . . .	15809
POCHETTI MARIO (PCI) . . . . .	15818	<b>Per un richiamo al regolamento:</b>	
RUBINO RAFFAELLO (DC) . . . . .	15832, 15833	PRESIDENTE . . . . .	15810, 15812
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) . . . . .	15824	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) . . . . .	15810, 15812
		POCHETTI MARIO (PCI) . . . . .	15812
<b>Proposta di legge:</b>		<b>Ordine del giorno della seduta di do-</b>	
(Trasferimento dalla sede referente		mani . . . . .	15833
alla sede legislativa) . . . . .	15810		

**La seduta comincia alle 16,30.**

EGIDIO STERPA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Casalnuovo, Curci, Falcier, Fracanzani, Giovagnoli Sposetti, Martino, Palopoli, Santuz, Saretta e Servello sono in missione per incarico del loro ufficio.

#### **Trasmissione di documenti da consigli regionali.**

PRESIDENTE. Nel mese di giugno sono pervenute mozioni e risoluzioni dai consigli regionali dell'Emilia-Romagna, delle Marche e della Toscana.

Questi documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il Servizio Commissioni bicamerali e affari regionali.

#### **Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver pro-

posto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

#### *IV Commissione (Giustizia):*

S. 495. — «Nuove norme relative alla diminuzione dei termini di carcerazione cautelare e alla concessione della libertà provvisoria» (*testo unificato di un disegno di legge e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Spagnoli ed altri, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (692 - 227 - 421 - 464 - 492 - 549 - 563 - 582 - 592/B); (*con parere della I e della II Commissione*);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### *X Commissione (Trasporti):*

S. 349. — «Interventi di ampliamento e di ammodernamento da attuare nei sistemi aeroportuali di Roma e Milano» (*approvato dal Senato*) (1858) (*con parere della I, della V, della VI e della IX Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1984

**Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo che è stato comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

COLONI e REBULLA: «Inquadramento nei ruoli del Consiglio nazionale delle ricerche del personale dipendente dai soppressi istituti sperimentali talassografici di Messina, Taranto e Trieste» (1541).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Per un richiamo al regolamento.**

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, mi richiamo anzitutto agli articoli 21 ed 82 del regolamento, ma nel corso dell'esame della questione che sto sollevando mi riferirò anche all'obbligo, sancito da altre norme regolamentari, per le Commissioni permanenti di ascoltare preventivamente il parere delle Commissioni affari costituzionali e bilancio sui progetti di legge loro assegnati che hanno rilievo costituzionale o implicanti maggiore spesa da parte dello Stato.

All'ordine del giorno della seduta odierna figura la discussione del disegno di legge n. 1850, che concerne il ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie. Ora, come lei potrà rilevare, signor Presidente, dal *Bollettino delle Giunte e*

*delle Commissioni parlamentari* di lunedì 9 luglio, la Commissione igiene e sanità pubblica della Camera risultava convocata per le ore 10 di giovedì 12 luglio 1984 per l'esame del predetto disegno di legge n. 1850. Tuttavia, quando nella mattina di giovedì 12 luglio si riunì la Conferenza dei capigruppo, io manifestai la mia sorpresa per il fatto che si prevedesse, nel calendario dei lavori dell'Assemblea prospettato per il periodo 16-27 luglio, la discussione da parte dell'Assemblea, a partire da martedì 17 luglio, del citato disegno di legge, che non mi risultava fosse stato ancora esaminato dalla Commissione. Come lei mi insegna, signor Presidente, da qualche tempo a questa parte il *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* viene pubblicato con molto ritardo, per cui alla data del 12 luglio non avevo potuto ancora prendere visione del Bollettino dell'11 luglio: quando ho potuto farlo, ho constatato che era esatto quanto mi venne riferito in sede di Conferenza dei capigruppo, e cioè che il disegno di legge in questione aveva ricevuto l'assenso della Commissione sanità nella seduta di mercoledì 11 luglio, e cioè un giorno prima di quanto era stato preannunciato in sede di convocazione della Commissione medesima.

Allora sono andato a ricercare come fosse stato possibile questo fatto e ho scoperto che nella mattinata di martedì 10 luglio il presidente della Commissione sanità ha convocato l'ufficio di presidenza, allargato ai rappresentanti di gruppo, e dopo aver esposto la necessità, secondo lui, che in questa settimana venisse esaminato questo disegno di legge, ha chiesto una modifica del calendario dei lavori della Commissione stessa. Mi permetto di leggere il bollettino, signor Presidente. «Il presidente Mario Casalnuovo in considerazione» — Ufficio di Presidenza del 10 luglio 1984 — «del delinearsi di un calendario di lavori d'aula che dovrebbe prevedere l'esame dei decreti-legge nel corso della prossima settimana e l'esame dei documenti di bilancio in quella successiva, tenuto altresì conto degli impegni della Commissione per lo svolgimento

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1984

della indagine conoscitiva, propone le seguenti modifiche al calendario dei lavori, sulle quali convengono» — qui c'è scritto «convengono», ma penso che significhi «convengono» — «tutti i presenti. 10 luglio 1984, ore 17,30» — siamo alla mattina del 10 luglio, signor Presidente — «seguito della discussione sulle comunicazioni del ministro della sanità sulla spesa sanitaria; al termine, in sede referente, esame del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 158, concernente il ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali».

Signor Presidente, io non so come sia stato convocato questo ufficio di presidenza, anche perché mi sono permesso di chiedere la convocazione e fino a questo momento non l'ho ottenuta. Probabilmente è tutto regolare, ma non mi risulta, signor Presidente, non risulta a me ma credo che non possa risultare neanche alla Presidenza, se non dopo accertamenti.

A questa riunione non era presente il rappresentante del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale nella Commissione. «Colpa sua», lei mi dirà... se la convocazione è stata regolare; colpa di chi ha fatto la convocazione se invece si tratta di una convocazione non regolare. Ma io voglio ammettere, signor Presidente, proprio per sgombrare il terreno da perplessità, che la convocazione sia regolare e che l'ufficio di presidenza quindi sia stato tenuto regolarmente. Vi sono altre norme nel nostro regolamento che non consentono di derogare ai termini di convocazione; sono norme del regolamento e norme di prassi ormai consolidata. Si ovvia a questa necessità attraverso l'assenso esplicito di tutti i rappresentanti di gruppo in Commissione alla deroga del termine, che è poi, per la convocazione delle Commissioni, quello di 48 ore previsto dall'articolo 30, secondo comma.

Mi permetto di far presente che ho qui il foglio di convocazione, che le mostro perché è di colore giallo, che dice: «In data 10 luglio 1984, PDG» — è la sigla — «la XIV Commissione permanente igiene

e sanità pubblica è convocata per martedì 10 luglio al termine del seguito della discussione sulle comunicazioni del ministro della sanità, con il seguente ordine del giorno: Esame del disegno di legge», di cui stiamo parlando.

Allora, signor Presidente, su questo punto — poi passerò all'altro — ritengo che la procedura seguita sia irregolare e che sia irregolare fino al punto da violare i diritti dei singoli deputati, i quali non si possono vedere convocare la Commissione *ad horas* quando hanno letto nel bollettino — perché la gravità del caso è da collegare con la indicazione che c'era nel bollettino — e nelle convocazioni che hanno ricevuto, hanno letto, dicevo, hanno trovato l'indicazione «giovedì» e si preparavano tutti, interessati a questo argomento, a partecipare alla seduta di giovedì su questo tema.

Non si fa la convocazione che poi, mi si consenta, ha molto il sapore di un «trucchetto», che io sono convinto che l'onorevole Casalnuovo non volesse compiere ma che i fatti poi hanno realizzato; non si può anticipare di 48 ore la convocazione della Commissione, fissando *ad horas* la convocazione, e annullando una deliberazione già adottata dell'ufficio di presidenza che fissava per il giorno 12 luglio l'esame di quel disegno di legge.

Ma soprattutto non può essere assolutamente derogato, se non c'è il consenso di tutti i gruppi (e questo non vale solo nel caso presente, ma deve valere per sempre, ed è sempre valso), il termine di preavviso regolamentare per la convocazione delle Commissioni. Io mi sono informato presso il mio collega che rappresenta il nostro gruppo nella Commissione igiene e sanità, signor Presidente, e questa richiesta di deroga a lui non è stata mai fatta; e non può essere implicita nel fatto di una convocazione dell'ufficio di presidenza, il quale può decidere tutto in assenza di coloro che hanno diritto a parteciparvi, ma non può decidere questa anticipazione, fino al punto di derogare ai termini regolamentari. Quella riunione della Commissione, quindi, non è stata svolta, è *tamquam non esset*. La Commis-

sione deve riesaminare il provvedimento con una convocazione regolare.

Perché poi tanta fretta, e tanti consensi alla fretta? Il fatto politico più importante — e grave! — è che ci siano tanti consensi alla fretta, non solo da parte della maggioranza, ma anche da parte di alcune opposizioni. Per un decreto-legge di questa importanza, con i tipi di spesa che sono previsti, sia all'articolo 1 sia all'articolo 2 sia all'articolo 7, che è quello dello stanziamento, non si è sentito il bisogno di attendere il parere — indispensabile — della Commissione bilancio, che ancora non l'ha espresso.

Il Comitato pareri, come organo della Commissione bilancio, è infatti convocato, se non erro (l'onorevole Valensise può correggermi), per questa sera, alle 19; mentre per domani è convocata la Commissione affari costituzionali. Siamo di fronte a un decreto-legge che è stato esaminato, sì sotto il profilo della conformità all'articolo 77 della Costituzione, ma che non è stato esaminato da parte della Commissione affari costituzionali sotto altri aspetti.

Insomma, signor Presidente, le irregolarità non sono tutte sanabili e tutte superabili. Siamo di fronte a una operazione di annullamento delle norme regolamentari per mandare avanti questo provvedimento. Ecco perché mi rivolgo a lei, con un richiamo al regolamento, perché voglia far ristabilire, in merito a questo provvedimento, quell'ordine indispensabile per un esame regolare e adeguato della materia.

Il mio richiamo, signor Presidente, non vuole essere una censura a chicchessia, ma una manifestazione dell'esigenza che si proceda con la massima regolarità quando si tratta di materia così delicata. Nel caso particolare vi sono tante parti interessate a incassare i soldi di questo provvedimento, in periferia; esistono tanti impegni dei gestori delle USL, che sono preoccupati per la mancata disponibilità del denaro che essi stessi hanno sperperato. Questo, signor Presidente, è un provvedimento che attiene alla gestione del denaro pubblico, e

che ha una grande importanza. Il rispetto delle norme regolamentari al riguardo giova a una sana amministrazione della cosa pubblica; ed è per questo che, con fermezza, ho formulato questo richiamo, signor Presidente. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Pazzaglia, il richiamo al regolamento da lei sollevato — e sul quale immediatamente discuteremo — si riferisce però al terzo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna.

**ALFREDO PAZZAGLIA.** Il provvedimento è già all'ordine del giorno!

**PRESIDENTE.** Sì, ma compare al terzo punto; ne discuteremo quindi quando passeremo al terzo punto dell'ordine del giorno. L'ordine del giorno annunciato, e approvato dalla Camera, prevede infatti, prima, la discussione del disegno di legge n. 1853.

Procediamo quindi ad esaurire questo punto all'ordine del giorno e poi discuteremo su quanto osservato dall'onorevole Pazzaglia.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pochetti. Ne ha facoltà.

**MARIO POCHETTI.** Dopo quanto lei ha detto, signor Presidente, è del tutto superfluo che io parli adesso.

Volevo dire che, pur non avendo studiato la questione così come ha fatto l'onorevole Pazzaglia, siamo dell'opinione che le norme regolamentari debbano essere rispettate nel modo più assoluto.

Volevo soltanto fare osservare, come ha fatto lei, signor Presidente, che la questione doveva porsi quando si fosse cominciato a discutere del terzo punto all'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Il richiamo al regolamento dell'onorevole Pazzaglia non resterà infatti senza risposta. Passiamo intanto al secondo punto all'ordine del giorno.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 giugno 1984, n. 272, concernente ulteriore proroga del termine di cui all'articolo 7-ter del decreto-legge 2 ottobre 1981, n. 546, convertito, con modificazioni, nella legge 1° dicembre 1981, n. 692, per la corresponsione ai rivenditori delle indennità per il trasporto dei generi di monopolio (1853).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 giugno 1984, n. 272, concernente ulteriore proroga del termine di cui all'articolo 7-ter del decreto-legge 2 ottobre 1981, n. 546, convertito, con modificazioni, nella legge 1° dicembre 1981, n. 692, per la corresponsione ai rivenditori delle indennità per il trasporto dei generi di monopolio.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali affari costituzionali nella seduta del 4 luglio 1984 ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 272 di cui al disegno di legge n. 1853.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Avverto che in altra seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Moro.

PAOLO MORO, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, precedentemente all'entrata in vigore della legge n. 384 del 1980 la consegna dei generi di monopolio era effettuata con il sistema franco centro magazzino all'ingrosso. Con l'articolo 7 della legge n. 384 le spese e la stessa esecuzione del trasporto fino alle rivendite venivano poste a carico dell'amministrazione dei monopoli.

Successivamente, l'articolo 7-ter del decreto-legge n. 546 del 1981 autorizzava la consegna diretta nel quadro della riorganizzazione della rete commerciale (riorganizzazione che era da attuarsi non oltre

il 30 giugno 1983); la stessa legge stabiliva inoltre la corresponsione ai tabaccaia di una indennità sostitutiva del trasporto diretto, nell'ambito di una cifra ammonterante a 15 miliardi, precedentemente già stanziati.

La ristrutturazione della rete distributiva tuttavia si è dimostrata operazione più complessa del previsto ed ha comportato la necessità di ricorrere alla decretazione d'urgenza per prorogare il termine sino al 30 giugno di quest'anno. A ciò si è provveduto con il decreto-legge n. 463 dell'anno scorso. Essendo ormai avviata a soluzione il riassetto della rete distributiva, il Governo, in data 15 aprile 1984, ha presentato al Parlamento il disegno di legge n. 1633 che disciplina la materia in via definitiva.

Questo disegno di legge verrà esaminato — e penso approvato — entro la fine del corrente anno. Pertanto ritengo necessario procedere alla conversione in legge del decreto-legge al nostro esame che proroga il regime vigente fino al 31 dicembre 1984.

Per quanto riguarda il costo dell'operazione in questione, esso è previsto in sette miliardi e mezzo: si provvederà alla relativa copertura mediante la riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 194 dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. Raccomando pertanto una rapida approvazione del provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

DOMENICO RAFFAELLO LOMBARDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Alpini. Ne ha facoltà.

RENATO ALPINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nonostante i rapporti cordiali che ho con i miei colleghi alla

Commissione finanze e tesoro, debbo per questo provvedimento lamentare, vorrei dire, l'inattesa urgenza con cui è venuto in aula.

Questo provvedimento, che in apparenza è di ordinaria amministrazione, ma nella sostanza denota alcune carenze nel rispetto delle scadenze che il Governo ha stabilito, doveva ancora essere riveduto dalla Commissione, tanto più che il rappresentante del gruppo repubblicano Da Mommio si riservò di presentare un emendamento.

Ad ogni modo vorrei ora ripetere brevemente per i colleghi quella che è stata la storia della gestione dei monopoli di Stato. Per chi non lo sa, lo Stato si interessa, sotto il profilo della commercializzazione, dei prodotti del monopolio di Stato (sigarette e sale in particolare) fin dal 1923. Risale, invece, al 1957 un primo provvedimento relativo alla organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio.

Questo provvedimento teneva presente, fin dal 1957, le rivendite dei generi di monopolio che allora ammontavano ad appena 37.000 contro le 60.000 circa del 1984 e tendeva a disciplinare il servizio di distribuzione e vendita al pubblico dei generi di monopolio, cioè la parte indubbiamente più importante del complesso di attività riservata alla competenza diretta dello Stato, anche al fine della riscossione del tributo che grava sui generi di monopolio, che è il fine ultimo che il legislatore si è proposto. Solo con un'ottima organizzazione, infatti, è possibile realizzare ottimi risultati.

Nel 1957 la materia era ancora regolata da un ordinamento risalente addirittura al regio decreto-legge 14 giugno 1923 ed al successivo, 12 giugno 1941, n. 567; provvedimenti emanati in virtù dei poteri conferiti dall'articolo 1, numero 3, della legge 31 gennaio 1926, n. 100. Sempre nel 1957, con l'introduzione della legge sulla organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio, si contavano esattamente soltanto 27 depositi di prodotti del monopolio, che funzionavano da centri di raccolta dei prodotti

provenienti dai diversi opifici e stabilimenti di produzione.

Onorevoli colleghi, mi rendo conto di essere un po' noioso, ma ritengo necessario che ognuno di noi ricordi i precedenti di questo complesso problema ancora non risolto. I depositi di cui ho detto, direttamente gestiti dall'amministrazione dello Stato, provvedevano ad una prima distribuzione all'ingrosso dei prodotti a circa 590 magazzini di vendita situati nei più importanti centri dell'intero territorio della Repubblica, in modo che i generi di monopolio potessero gradualmente avvicinarsi al consumo.

I depositi sono direttamente gestiti dall'amministrazione dello Stato in quanto la loro funzione è strettamente collegata a quella degli organismi di produzione. Ad essi, quindi, spetta il compito della contabilizzazione del cespite fiscale ricavato dalle vendite dei prodotti soggetti a monopolio da parte dello Stato ed ovviamente la distribuzione dai centri di produzione ai magazzini e da questi ultimi ai centri di rivendita.

I magazzini-rivendita, invece, sono concessi in gestione ad appaltatori privati, i quali ottengono una quantità di generi di monopolio in dotazione a titolo di deposito e rivendono i prodotti stessi ai rivenditori nell'ambito della loro circoscrizione, utilizzando il ricavato dalla vendita per la ricostruzione della loro iniziale dotazione. Gli appaltatori dovevano predisporre allora (anche oggi, purtroppo, in parte) i propri locali in modo idoneo alla conservazione dei generi in arrivo che venivano loro affidati; dovevano provvedere al trasporto dei generi in arrivo che venivano loro affidati, di regola, franco stazione ferroviaria, sede dell'ufficio o magazzino e dovevano attendere con proprio personale alla tenuta della contabilità e alla distribuzione ai rivenditori.

Le rivendite ordinarie o speciali sono anche esse gestite da privati, il cui compito consiste nell'acquisto per contanti dei generi di monopolio al netto dell'aggio loro spettante, per rivenderli poi al pubblico al prezzo di tariffa in

vigore. A questa vasta organizzazione di distribuzione al pubblico di generi di monopolio sovrintendono i vari ispettorati compartimentali del monopolio, aventi il compito di seguire di continuo la regolarità e di intervenire immediatamente quando fosse necessario al fine di eliminare ogni possibile causa di attrito o di sosta nella distribuzione dei generi di monopolio al pubblico. Oggi, nonostante l'aggiornamento, che indubbiamente è confortato dai tempi, siamo in presenza ancora di una certa disfunzione nella distribuzione di questi generi di monopolio.

Indubbiamente la legge del 1957 mise un po' di ordine nell'ambito dell'amministrazione dei monopoli di Stato ma non risolse certamente il problema relativo agli oneri per il trasporto dei relativi generi. Successivamente la legge 23 luglio 1980, n. 384, apportò ad essa delle modifiche; a tal fine infatti l'articolo 7 stabiliva che, con decorrenza dal 1° gennaio 1982, l'amministrazione dei monopoli di Stato eseguisse a proprie spese il trasporto fino alle rivendite dei prodotti da essi commercializzati, provvedendo al ritiro degli ordini di fornitura e degli attestati di pagamento.

Detta norma prevedeva che, a partire dal 1° gennaio 1982, era soppressa l'indennità di trasporto, in particolare per il sale, prevista dall'articolo 24, quarto comma, della legge del 22 dicembre 1957. A questo punto non va dimenticato che l'onere finanziario per detto servizio, solo per il 1982, era già previsto in lire 15 miliardi. Indubbiamente ci troviamo di fronte, come sempre, a problemi che il Governo rinvia, senza mai risolvere, ricorrendo a continue proroghe che certamente giovano a taluni ambienti che speculano sui servizi relativi al trasporto di generi di monopolio.

Noi siamo pertanto perplessi di fronte a questo provvedimento che si inserisce nella disastrosa politica finanziaria del Governo, contraddicendo alle dichiarazioni programmatiche relative al contenimento della spesa pubblica e del tasso di inflazione, che purtroppo aumenta invece

paurosamente a danno delle classi meno abbienti.

Nel concludere questo mio intervento, non posso fare a meno di far rilevare il disservizio esistente anche nella distribuzione dei generi di monopolio che emerge nella ricorrente carenza di disponibilità presso le rivendite di sigarette nazionali e di sigarette di importazione.

ANTONIO MAZZONE. È una truffa che viene fatta per tenere basso il paniere della scala mobile.

RENATO ALPINI. In questo mio intervento ho cercato di richiamare l'attenzione del Governo e della Camera su un problema che allo stato, dopo decenni, non è ancora risolto e per il quale si ricorre ad una proroga! L'inadempienza del Governo si rileva dalla stessa lettura della relazione che accompagna il disegno di legge di conversione, là dove recita che l'imminente scadenza del 30 giugno 1984 e la considerazione che la ristrettezza dei tempi tecnici non consentirà al Parlamento di approvare entro tale data la proposta nuova disciplina della materia, rendono necessario il ricorso alla decretazione d'urgenza per prorogare ulteriormente il termine in parola fino al 31 dicembre 1984.

Mi si consenta: si afferma che la complessità dell'operazione di ristrutturazione della rete di distribuzione dei generi di monopolio di Stato ha posto il Governo nella necessità di prorogare il menzionato termine dal 30 giugno al 31 dicembre 1984; ma, se il Governo si trova nella drammatica situazione di non essere in grado di definire un provvedimento articolato sulla ristrutturazione relativa al trasporto dei generi di monopolio ai vari rivenditori che in questo momento risultano essere circa 60 mila, onorevole Presidente, che cosa avverrà per i più gravi problemi che da anni attendono una soluzione definitiva?

Mi sono permesso di fare qualche ricerca in merito a questo provvedimento che sia pure nella sostanza, negli oneri, indubbiamente non presenta quell'impor-

tanza che poteva avere qualche altra proposta di legge; ma da questo disegno di legge, di cui si è chiesta l'urgenza, e che comporta una spesa di 7 miliardi e mezzo — che senz'altro saranno spesi male, anche questi — che cosa si deve argomentare? Un Governo che si è presentato alle Camere circa un anno fa assicurando che la sua politica era quella del contenimento della spesa pubblica e della moralizzazione dei diversi ambienti, dei vari enti locali, a cominciare dallo Stato rappresentato dal Governo, sottopone oggi al nostro esame un provvedimento di proroga perché il medesimo Governo, nella sua brevissima relazione che accompagna il testo ammette di non aver purtroppo i tempi sufficienti per varare un provvedimento definitivo su questo problema! Esso avrebbe potuto essere risolto addirittura in cinque minuti: ma il Governo non ha trovato il tempo e chiede una proroga!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per queste ragioni ci asterremo dalla votazione. La nostra astensione non deve certo intendersi come un danno nei confronti di coloro — e sono molti — che attendono: la nostra astensione potrebbe essere indice di protesta, come in occasione di tanti altri provvedimenti è avvenuto! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

PAOLO MORO, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

DOMENICO RAFFAELLO LOMBARDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo ringrazia il relatore per le argomentazioni svolte, alle quali si riporta.

Quanto all'addebito di inadempienza mosso dall'onorevole Alpini, faccio pre-

sente che, viceversa, il Governo è assai diligente: è infatti pendente presso la Camera il disegno di legge n. 1633 che, all'articolo 12, prevede la definitiva sistemazione della materia oggetto di questo decreto. Il decreto-legge di cui si raccomanda la conversione è predisposto quindi per la regolamentazione di una situazione transitoria che verrebbe a cessare ove, nel frattempo, fosse approvata la regolamentazione definitiva.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«È convertito in legge il decreto-legge 29 giugno 1984, n. 272, concernente ulteriore proroga del termine di cui all'articolo 7-ter del decreto-legge 2 ottobre 1981, n. 546, convertito, con modificazioni, nella legge 1° dicembre 1981, n. 692, per la corresponsione ai rivenditori della indennità per il trasporto dei generi di monopolio».

'A questo articolo non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo dunque alle dichiarazioni di voto finali. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo alle solite! La settimana scorsa ricordavamo, nel corso dell'esame ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento del disegno di legge n. 1865 conclusosi con il diniego da parte della Camera circa l'esistenza dei presupposti costituzionali per l'emanazione del decreto-legge n. 283, la cronica abitudine di questo Governo alle proroghe.

Questo Governo alla fine dello scorso anno emanò quel decreto-*omnibus* in cui diceva di avere raccolto — per usare un termine aritmetico — a fattore comune tutte le date ed i termini da prorogare al fine di poter iniziare l'attività legislativa del 1984 in maniera un pò più ordinata e comunque coordinata. La realtà è ben diversa; abbiamo avuto l'esempio, che ho ricordato, della proroga respinta dalla

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1984

Camera circa la relazione sulla gestione delle società concessionarie delle autostrade, ed oggi abbiamo all'esame questo decreto-legge.

Sotto il profilo costituzionale, lo abbiamo già detto in Commissione e lo possiamo ripetere qui, il decreto non è in armonia con la norma di cui all'articolo 77. Si tratta di una reiterazione e quindi vi è la riprova, nella relazione che accompagna il disegno di legge di conversione, che si continua a legiferare per decreto in violazione dell'articolo 77 della Costituzione. A parte questa considerazione, sotto il profilo della tecnica, della tattica e della strategia legislativa, il Governo non sa nemmeno formulare norme che abbiano significato.

Per quale motivo si ostina continuamente a fissare delle date in questi decreti, date che poi non riesce a rispettare e deve prorogare? Sarebbe bastato che, invece di fissare la data al 30 giugno 1984 nel precedente decreto-legge e al 31 dicembre 1984 nell'attuale decreto, avesse fissato puramente e semplicemente la regolamentazione dell'attività di trasporto, la regolamentazione dell'indennità di pagamento per il servizio di distribuzione e non ci sarebbe stato bisogno di ulteriori proroghe.

In sostanza oltre che in violazione del preciso principio contenuto nella Costituzione a questo proposito, il Governo Craxi dimostra anche una profonda incapacità ad emanare norme che abbiano un significato e soprattutto che possano seguire e regolare la sua attività governativa e legislativa, in sostituzione del Parlamento, in modo più corretto ed accettabile.

Non credo che vi siano altre considerazioni da fare oltre a quelle diffuse e motivate già proposte dal collega Alpini; comunque il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale si asterrà dalla votazione di questo disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Ricordo che il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà direttamente votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 744.**

— Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 158, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie (approvato dal Senato) (1850).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 158, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie.

Ricordo che, nella seduta del 5 luglio 1984, su questo decreto la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 158, di cui al disegno di legge n. 1850.

**FRANCESCO GIULIO BAGHINO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Voglia indicarne il motivo, onorevole Baghino.

**FRANCESCO GIULIO BAGHINO.** Vorrei richiamare il problema regolamentare già affrontato dal presidente Pazzaglia, con particolare riguardo al secondo comma dell'articolo 82.

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Baghino. Mi stavo accingendo a fare alcune considerazioni su quanto dichiarato poco fa dall'onorevole Pazzaglia.

Debbo dire che nessuno, come il Presidente della Camera, si rammarica quando deve constatare che talune norme regolamentari previste per la discussione di provvedimenti delicati come la conversione in legge di decreti non vengono osservate completamente ed interamente. Tuttavia in questo caso stiamo parlando *inaudita altera parte*, dal momento che il

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1984

presidente della Commissione non è presente. Probabilmente egli, in altra occasione, potrà dare conto di quanto è accaduto.

Da quello che risulta dai verbali, l'ufficio di presidenza, riunitosi il 10 luglio, ha deliberato all'unanimità (ma senza la partecipazione del rappresentante del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, onorevole Del Donno) di proseguire nel pomeriggio la discussione. Successivamente, nel pomeriggio del 10 luglio e poi nel giorno seguente il rappresentante dello stesso gruppo ha regolarmente preso parte a quelle sedute, senza sollevare alcuna obiezione sulla regolarità della decisione assunta dallo stesso ufficio di presidenza il giorno precedente. Ciò lascerebbe supporre che vi sia stata una sostanziale sanatoria, non essendo stata sollevata alcuna eccezione di irregolarità. Uso il condizionale perché nemmeno io sono assolutamente certo che il fatto di non aver sollevato l'obiezione cancelli l'irregolarità eventualmente avvenuta. Ma effettivamente la partecipazione del rappresentante del suo gruppo c'è stata ed è stata anche regolare ed attiva, tanto che sono stati presentati emendamenti.

Tutto questo ha scarsa influenza ai fini della decisione che deve essere adottata dalla Presidenza della Camera, anzi non ne ha nessuna: infatti, in data 11 luglio, dalla Commissione è stata richiesta a questa Assemblea l'autorizzazione per lo svolgimento della relazione orale e l'Assemblea ha accolto la richiesta della Commissione.

Ora la Camera si trova nella condizione di dover proseguire la discussione, senza poter prendere in considerazione eventuali irregolarità che, nel giorno 11 luglio, prima che si accettasse la richiesta di relazione orale, avrebbero dovuto essere sollevate.

Sono persuaso che le obiezioni sollevate dall'onorevole Pazzaglia (e sostenute dall'onorevole Pochetti), il quale invoca talune irregolarità che si sarebbero verificate nello svolgimento delle Commissioni, prima che l'Assemblea potesse passare

all'esame del provvedimento, potranno essere utilmente dibattute in sede di discussione sulle pregiudiziali presentate, in maniera che resti consacrata la volontà della Camera di essere certa che, prima che essa prenda in considerazione i provvedimenti, si sia svolto un regolare dibattito in Commissione, secondo i canoni del regolamento. Questo era quanto volevo dire.

MARIO POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, io non sono intervenuto sul merito della questione quando è stata sollevata dall'onorevole Pazzaglia. Ho voluto soltanto fare un richiamo generico alla osservanza delle norme regolamentari perché è capitato che vi siano state discussioni nelle Commissioni (e a volte anche in Assemblea) non solo a proposito della osservanza di queste norme regolamentari, ma anche relativamente alla loro interpretazione. Il fatto che sia stata autorizzata la relazione orale per noi non vuol dire assolutamente nulla, perché naturalmente tale autorizzazione presuppone che precedentemente siano state osservate le norme del regolamento.

Richiamandomi, invece, ancora a quella osservazione generale relativa all'osservanza del regolamento, volevo far presente un'altra cosa, e cioè che, per quello che concerne l'Assemblea, non ha assolutamente rilievo quanto è avvenuto in Commissione, perché ieri sera (sempre ai sensi dell'articolo 26, al quale indirettamente, anche se non esplicitamente, si è richiamato Pazzaglia, perché l'articolo 21 fa richiamo all'articolo 26 e, poi, l'articolo 26 all'articolo 82) il Presidente della Camera ha annunciato l'ordine del giorno. E la seconda parte del primo comma dell'articolo 26 stabilisce che «se vi è opposizione, l'Assemblea o la Commissione decide per alzata di mano». Ieri sera non vi è stata opposizione all'ordine del giorno; quindi, oggi rimane all'ordine

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1984

del giorno quanto è stato annunciato ieri sera.

Quindi, se il regolamento va osservato, bisognerà, sì, andare ad accertare che cosa sia avvenuto in Commissione, ma per quello che concerne l'Assemblea, la lettura dell'ordine del giorno di ieri sera ed il fatto che non siano state sollevate eccezioni di sorta danno assoluta validità all'ordine del giorno che abbiamo.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. In riferimento a quanto ha dichiarato ora l'onorevole Pochetti, devo ricordare che, quando fu proposto il calendario dei lavori dell'Assemblea della settimana nel quale era inclusa la discussione di questo provvedimento nella giornata di oggi, il presidente del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale dichiarò la propria contrarietà. Pertanto, non era possibile ripetere la stessa opposizione ieri sera, dato che vi era stata una votazione in proposito.

Ma adesso la situazione è diversa. Ci troviamo ad applicare il regolamento, ed io, dopo il suo chiarimento, signor Presidente, mi permetto di richiamare un altro punto per dimostrare che non saremmo nella regolarità se iniziassimo adesso questa discussione.

Mi richiamerò all'articolo 96-bis del regolamento. Perché? Perché è vero che l'articolo 96-bis, sesto comma, prevede che i disegni di legge di conversione dei decreti-legge siano presi in considerazione ai fini della programmazione dei lavori anche se la Commissione non ne abbia concluso l'esame in sede referente. In questo caso non si è in carenza dell'esame in sede referente da parte della Commissione sanità, cioè dell'esame della Commissione che ha competenza primaria; qui manca addirittura l'esame della Commissione affari costituzionali, che era chiamata ad esprimere il proprio parere. Noi stiamo per iniziare una di-

scussione su un provvedimento che è all'ordine del giorno per il parere della Commissione affari costituzionali domani mattina.

Che cosa avverrà in questo modo? Avvieremo la discussione, affronteremo le questioni pregiudiziali, e proprio ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento potremo discutere solo pregiudiziali di costituzionalità (non potremo esaminare pregiudiziali di merito), senza sapere quale sia il parere della Commissione affari costituzionali. Mi pare che questo sia un punto della questione da non dimenticare.

Questo è quanto volevo dire, signor Presidente, e mi richiamo alla sua competenza, sperando che si possa ovviare a questo episodio di irregolarità.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la ringrazio delle sue osservazioni. Convegno con lei che il parere della Commissione affari costituzionali è certamente di grande importanza; ma, come lei sa, la discussione sul disegno di legge di conversione è avvenuta in sede referente, ed in sede referente non è mai obbligatorio acquisire il parere di un'altra Commissione.

In secondo luogo, esistono dei precedenti secondo i quali il parere di altre Commissioni può intervenire nel corso della discussione in Assemblea. Naturalmente, in questo caso, l'Assemblea può e deve tenerne conto, nei limiti in cui lo ritenga opportuno.

Quindi, non mi pare che la mancanza del parere della Commissione affari costituzionali possa essere limitativo o paralizzante nei confronti della discussione in Assemblea.

Inoltre, vi è un altro argomento: erano già scaduti i termini assegnati alla Commissione per l'espressione del parere, senza che questo sia stato espresso: è un altro argomento, suffragato da una norma regolamentare, che consente di fare a meno di tale parere.

Del resto l'onorevole Pazzaglia ha formulato un richiamo al regolamento. Ribadisco che l'autorizzazione alla rela-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1984

zione orale data dall'Assemblea l'11 luglio impegna l'Assemblea stessa a discutere il provvedimento.

Avverto che sono state presentate le seguenti questioni pregiudiziali di costituzionalità:

«La Camera, ritenuto che il decreto-legge 26 maggio 1984, n. 158, è in contrasto con l'articolo 32 della Costituzione,

delibera

di non passare all'esame del disegno di legge di conversione.

«MAZZONE, FINI, TASSI, DEL DONNO, MUSCARDINI PALLI».

«La Camera,

poiché il decreto-legge 26 maggio 1984, n. 158, è in contrasto con l'articolo 81 della Costituzione,

delibera

di non passare all'esame del disegno di legge di conversione.

«VALENSISE, RAUTI, PAZZAGLIA, FINI, MENNITTI, TASSI».

L'onorevole Mazzone ha facoltà di svolgere la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

ANTONIO MAZZONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la nostra pregiudiziale, che si richiama all'articolo 32 della Costituzione, parte da un principio: quello della tutela della salute del cittadino. Ebbene, il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 158, concernente il ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 nonché norme in materia di convenzioni sanitarie, sta a dimostrare la volontà del Governo di non affrontare i

nodi strutturali del sistema sanitario nazionale, così come sarebbe suo dovere ai sensi dell'articolo 32 della Costituzione, ed offre alle Camere un provvedimento che scaturisce da calcoli approssimativi, non legati a certezze di dati (come ha più volte dichiarato candidamente lo stesso ministro in Commissione), per la mancanza di organici canali di informazione fra unità sanitarie locali, regioni e Ministero della sanità.

Non comprendiamo perciò in base a quali principi, a quali dati, a quale riferimento normativo certo, il Governo — e per esso il ministro della sanità — abbia emanato questo decreto e ne chieda oggi la conversione in legge.

Dal 1966, siamo al dodicesimo intervento del Governo per il ripianamento dei disavanzi del settore sanitario; prima delle mutue, poi degli ospedali, successivamente dei comuni e delle regioni, infine delle USL. E ciò a fronte di un disavanzo del settore che, nonostante i dodici interventi in questione, tende ad aumentare di anno in anno.

Si pensi che, nel 1975, il disavanzo in questione era pari all'8,4 per cento della spesa sanitaria; nel 1982 è arrivato al 21,1 per cento. Non si conoscono ancora i dati relativi al 1983 (sicuramente più alti) per il mancato accertamento dei disavanzi delle USL che, con il decreto al nostro esame, si intendono ripianare.

Ed allora un interrogativo ci assilla: che cosa si farà per il *deficit* del 1984, già ipotizzato e presunto in base alla tendenzialità del fenomeno e alla sottostima del fabbisogno (riconosciuto dallo stesso ministro della sanità in Commissione)? Sarà necessario un altro intervento di sanatoria? È serio tutto ciò? È costituzionalmente corretto? Non vi è dubbio: non si può andare al ripianamento chiedendo al contribuente italiano di fare uno sforzo superiore a quello fatto precedentemente per ripianare i debiti comunque effettuati nel settore sanitario, in questo caso dalle USL, e poi non solo non avere la certezza di ripianare i debiti in questione, ma avere altresì la certezza che si dovrà comunque andare, quindi anche in barba

alla legge finanziaria del 1984, ad un altro decreto-legge di ripianamento dei debiti per l'anno in questione.

Vi chiedo: non sarebbe stato preferibile porre mano prima alle modifiche della struttura delle USL ed alla trasformazione dei controlli sugli atti di queste ultime, come da tempo tutta la pubblicistica in materia va sostenendo, e poi definitivamente ripianare il tutto, denunciando e rimuovendo i responsabili degli sperperi truffaldini?

Lo stesso ministro della sanità ha sostenuto più volte la necessità di riconsiderare i modelli organizzativi del sistema sanitario, per avviare un processo — ripeto le sue parole — di aziendalizzazione delle USL ed ha di già approntato, in tal senso, un disegno di legge del quale tutti discutono, salvo i diretti interessati, cioè i legislatori, ai quali il testo non è ancora pervenuto. Come sapete, questo disegno di legge è stato discusso sinanche in un convegno dell'ANCI. Tutti lo conoscono, ne hanno discusso anche i rappresentanti della «triplice» sindacale. Si afferma che ora è sottoposto al coordinamento tra i vari ministeri, ma i legislatori non ne sanno nulla e si trovano improvvisamente di fronte ad un decreto-legge che ripiana debiti di migliaia di miliardi accumulati truffaldinamente dalle USL.

Da più parti viene sostenuta l'esigenza di trasformare il controllo sugli atti delle USL in controllo sulla gestione, il che comporterebbe una ristrutturazione per funzioni del bilancio delle stesse, tale da responsabilizzare gli operatori. È una richiesta che la pubblicistica ha avanzato più volte. Credo sia richiesta anche costituzionalmente corretta, poiché sappiamo quale sia il tipo di controllo politico effettuato, pur se lo stesso è stato centralizzato a livello regionale, dalla legge del 1981, mentre precedentemente dalla legge del 1978 erano previsti unicamente controlli a livello provinciale. Ricordate la famosa operazione «verità»? Ebbene, questi controlli sono comunque sempre e soltanto controlli politici, poiché i rappresentanti dei Coreco, i rappresentanti dei comitati di controllo, sono espressione di carattere

politico a livello dei vari consigli regionali.

Si riconosce, quindi, l'insufficienza e l'incapacità di gestire un bene, la salute, costituzionalmente protetto dalle attuali normative, ma non si arriva alle necessarie conseguenze: e principalmente a quella di commissariare le USL, come più volte abbiamo sostenuto e richiesto, anche con una nostra proposta di legge richiamata in Commissione. Lo stesso presidente della Commissione ed il ministro della sanità hanno affermato che discuteremo questo nostro provvedimento contestualmente al disegno di legge del Governo, di cui tutti — ripeto — conoscono la sostanza, salvo noi.

Comunque, nel momento in cui si andava ad affrontare uno dei punti cardine delle attività delle USL, quello dell'attività amministrativa, sarebbe stato il caso di porre mano ad una sanatoria definitiva, quale avrebbe potuto essere il commissariamento, per avere anche un riferimento giuridicamente e costituzionalmente certo di fronte alle migliaia e migliaia di componenti dei comitati di gestione, portaborse dei vari gruppi politici del regime che oggi, purtroppo, gestiscono la sanità.

A proposito della legge n. 833, c'è da dire che in essa si auspicava una politica sanitaria di interventi programmati per la prevenzione, la cura e la riabilitazione, attraverso uno strumento rappresentato dal piano sanitario nazionale, cui avrebbero dovuto adeguarsi i piani sanitari regionali. Ebbene, nonostante la delegificazione conseguita con l'approvazione del decreto-legge n. 463 del 12 settembre 1983, è trascorso inutilmente un altro anno senza che, al 30 giugno scorso, il piano sanitario sia stato portato all'attenzione delle Camere. E non credo sia corretto presentare alle Camere un decreto come quello in esame senza il necessario punto di riferimento rappresentato dal piano sanitario nazionale, introdotto fin dal 1978 con la richiamata legge n. 833, che dava vita alla cosiddetta riforma sanitaria.

Dal 1978 in poi tale strumento non è

mai stato posto all'esame delle Camere, salvo che nella precedente legislatura, quando un piano fu effettivamente presentato dal Senato, che però non ebbe modo di concluderne l'esame per la conclusione anticipata della legislatura stessa. Dopo di allora, però, intervenuto il decreto-legge n. 463 del 1983, intervenuta la legge finanziaria per il 1984, che ha ribadito la delegificazione di questo importante strumento programmatico, non sappiamo quale fine abbia fatto il piano sanitario nazionale: evidentemente, le varie camarille che si sono impossessate della salute pubblica, attraverso la disamministrazione che tutti conosciamo, non riescono a creare le condizioni perché il piano sanitario nazionale venga varato. Ormai ben otto regioni hanno adottato i rispettivi piani sanitari regionali, ma non so con riferimento a quale progetto nazionale!

Può il Governo — mi chiedo — disattendere così grossolanamente la legge, omettendo di presentare alle Camere lo strumento programmatico della spesa sanitaria e limitandosi ad emanare un decreto che ripiana debiti non conosciuti nell'ammontare né nelle motivazioni? E come si può pensare di approvare l'articolo 2 del decreto in esame, come emendato dal Senato, nel senso dell'introduzione di un limite massimo di 5 mila miliardi per i debiti da ripianare, quando non si conosce l'ammontare reale dei debiti delle USL al 31 dicembre 1983? E, ancora, come si concilia tale impegno per 5 mila miliardi con quanto dispone l'articolo 7, che stanziava a tale titolo per gli anni 1984 e 1985 una somma complessiva di 2.600 miliardi?

In realtà, si dice che i debiti delle USL si aggirano sui 6-7 mila miliardi; addirittura, in un convegno organizzato dalle regioni, si è parlato di una cifra intorno ai 13 mila miliardi. Lo stesso sottosegretario per il tesoro Tarabini, in Commissione bilancio del Senato, ha avuto modo di esprimere le sue perplessità sull'emendamento all'articolo 2, osservando che «il limite di 5 mila miliardi non potrà essere rispettato, alla luce dei dati più recenti

che stanno affluendo ai competenti ministeri». Da parte sua, il senatore Costa della democrazia cristiana ha rilevato che «non si può essere certi che il provvedimento riesca a conseguire le sue finalità di risparmio di ripianare tutti i debiti accumulati dalle USL fino al 31 dicembre 1983».

Mi chiedo allora, visto che la stessa maggioranza e lo stesso Governo sono ben consci di tali problemi, se sia costituzionalmente corretto, alla luce dell'articolo 32, in base al quale compito primario del legislatore nel settore sanitario è la tutela della salute del cittadino, intervenire sulle tasche del cittadino medesimo, per ripianare i debiti fatti da profittatori, o quanto meno promossi in parte da profittatori, o i cui vantaggi sono andati a profittatori, senza definire l'entità certa della spesa e intervenire al riguardo.

È serio tutto ciò? È costituzionalmente corretto? Ed è costituzionalmente corretto consentire, con un decreto di sanatoria finanziaria, di sanare migliaia e migliaia di assunzioni clientelari, dal costo di centinaia di miliardi, proponendo un emendamento al decreto stesso, si badi bene, che il Governo al Senato ha accolto e che prevede surrettiziamente una sanatoria per il personale precario in barba alla stessa legge di sanatoria, ancora all'attenzione della Commissione sanità del Senato? Infatti, nel mentre l'originario decreto parlava di «personale dipendente» e quindi di personale certo, l'attuale decreto fa riferimento al «personale in servizio presso le unità sanitarie locali», con un espediente che il Governo stesso nella prima stesura non aveva ritenuto di adottare perché illegittimo ed anticostituzionale, espediente degno certamente dei migliori azzecagarbugli del nostro paese, ma indegno di un legislatore civile.

Purtroppo noi scontiamo in questa sede l'approssimazione con la quale fu approvata la legge finanziaria 1984, con le sue previsioni di spesa non rispondenti alla realtà socio-economica della nazione, come avemmo a sottolineare nella relazione di minoranza che noi del Movi-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1984

mento sociale italiano-destra nazionale presentammo, in quella sede. Talché oggi si riconosce che, per la sanità, la previsione di spesa contenuta nella legge finanziaria non fu fondata su alcuna valutazione oggettiva che ne potesse giustificare la rigidità: 34 mila miliardi di fronte ad una esigenza di spesa di 38.500 miliardi riconosciuta dallo stesso ministro della sanità nel corso della sua relazione sulla spesa sanitaria; e si chiede con questo decreto di ripianare il disavanzo delle USL con un riferimento contabile fittizio di 5 mila miliardi e con una norma, non so quanto legittima e costituzionale, che in deroga all'articolo 50 della legge n. 833, deroga non prevista, si badi bene, nell'articolo 26 della legge finanziaria per il 1984, con la quale, oltre a ripianare i debiti legittimi delle USL, come voleva la lettera e lo spirito dell'articolo 26 della legge finanziaria, si assolvono gli amministratori delle USL da qualsiasi responsabilità o da tutte le illegalità commesse e le trasgressioni alla legge che vietava, a norma dell'articolo 50 della legge n. 833, il ricorso a qualsiasi forma di indebitamento, salvo anticipazioni mensili da parte del tesoriere pari ad un dodicesimo dello scoperto autorizzato.

È costituzionale tutto ciò? Può il legislatore, che a norma dell'articolo 32 della Costituzione deve tutelare la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, assolvere con un decreto amministratori incapaci, quando non profittatori e truffaldini, che hanno sperperato il denaro della collettività ad essi affidato per scopi certamente non terapeutici?

E ciò avviene, si badi bene, colleghi, nel momento in cui gli interventi della magistratura sono all'attenzione del giorno, interventi spontanei o provocati da denunce di privati cittadini lesi nel loro interesse primario di essere tutelati nella salute, ma tutti tendenti a chiarire una gestione caotica, disarticolata, clientelare e istituzionalmente scorretta della pubblica salute da parte degli amministratori delle USL; e ciò avviene nel mentre la Corte dei

conti rileva spese sommerse delle USL per migliaia di miliardi, spese dovute — afferma la relazione della Corte dei conti — ad illegittimi aumenti retributivi, acquisti di beni superflui o inutilizzati, viaggi all'estero ingiustificati, persino finanziamenti a squadre di calcio; e ciò avviene nel mentre si deve constatare che negli ospedali e nelle cliniche del servizio pubblico non basta un mese per compiere accertamenti che a Monaco di Baviera, a Ginevra o a Parigi richiedono pochi giorni, dilapidando così, con la spesa delle degenze prolungate, risorse che potrebbero consentire l'acquisto di attrezzature aggiornate atte ad abbreviare i tempi di accertamento.

Lo stesso ministro della sanità, nella sua relazione sull'andamento della spesa, afferma che l'esperienza degli ultimi tre anni ha reso evidente la contrarietà del Parlamento ad avallare misure contingenti, disancorate da un preciso quadro di riferimento. E perché oggi questo provvedimento contingente? Non fu il ministro della sanità a promettere, nella sua relazione alla Commissione igiene e sanità della Camera, impegni programmatici ed istituzionali tendenti ad una riforma della riforma, impegnandosi sotto l'aspetto normativo a ridurre al minimo i decreti-legge in materia sanitaria, invertendo — disse — una tendenza divenuta pressoché norma negli ultimi anni, semplificandone, per quelli indispensabili, la struttura, e accompagnandoli con un'ampia documentazione illustrativa e con la disponibilità ad assistere le Commissioni di merito in sede di esame, allo scopo di facilitare la conversione in legge entro il termine costituzionale di 60 giorni, e di evitare la necessità di una loro ripresentazione?

Non fu lui, sempre nella predetta relazione, a promettere che avrebbe sempre indicato la copertura finanziaria di qualsiasi provvedimento di legge, senza creazione di indebitamenti sommersi, con indicazioni analitiche ed argomentate degli oneri derivanti? Parole al vento, signor ministro, promesse in libertà? Questo decreto purtroppo sconfessa tutte le buone

parole e le promesse del ministro della sanità, che non ha ritenuto neppure di essere presente all'inizio di questo dibattito, pur essendo egli oggi uno dei maggiori responsabili dello sfascio della sanità.

L'interesse dei partiti di regime a continuare a gestire lo sfascio della sanità nell'ottica della clientela partitica ed elettorale ha sopravanzato tutte le buone intenzioni; per cui non ci resta che concludere concordando in pieno con quanto affermato dal professor Elio Parodi, presidente della Federazione nazionale dell'ordine dei medici, nel corso del suo intervento al V Congresso dello SNAMI: «La sanità è diventata ormai terreno di scontro per motivazioni che nulla hanno a che fare con i veri problemi della salute».

È per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, che il Movimento sociale italiano-destra nazionale, nel momento in cui si rivolge a tutta la Camera per una riflessione seria, ponderata e approfondita di questo decreto, pone una pregiudiziale di costituzionalità, dicendo che con questo decreto non si difendono gli interessi della salute dei cittadini, così come previsto dall'articolo 32 della Costituzione, ma si tutelano soltanto gli interessi di profittatori di regime, che sarebbe l'ora di mandare finalmente a casa loro, per poter consentire che la sanità sia gestita da gente seria, preparata e capace (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Valensise ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la nostra seconda pregiudiziale di costituzionalità è basata sull'articolo 81 della Costituzione, secondo il quale, com'è noto, ogni legge che prevede delle spese deve indicare i mezzi per fronteggiarle.

Noi riteniamo innanzitutto che questa pregiudiziale si svolga in condizioni di

particolare difficoltà, perché la Commissione bilancio non ha ancora potuto esprimere il suo parere: il Comitato pareri di quella Commissione, infatti, è convocato per esprimere tale parere, o per rinviare l'espressione di esso alla Commissione in sede plenaria, come noi chiederemo, per le ore 19 di stasera. Mi trovo pertanto nella spiacevole condizione di dover discutere una pregiudiziale di costituzionalità relativa all'articolo 81 senza che nella sede competente della Commissione bilancio abbia potuto esprimersi, il Governo; e senza che gli altri gruppi parlamentari abbiano potuto esprimere il loro avviso sulle questioni che noi poniamo.

Questo fa parte — lo dico incidentalmente — del groviglio di anomalie che contraddistingue il procedimento legislativo al nostro esame; un groviglio di anomalie che è stato illustrato dal presidente del nostro gruppo e che culmina nell'anomalia relativa ai fondi per fronteggiare le spese previste dal decreto-legge.

Qual è la ragione per la quale, di fronte al provvedimento di conversione del decreto-legge n. 158, noi prendiamo posizione con estrema severità? È la stessa ragione per la quale, durante la discussione della legge finanziaria, noi insorgemmo quando la Camera elaborò, sulla base di un compromesso tra la democrazia cristiana e il partito comunista, l'articolo 26 della legge finanziaria, articolo che dichiarammo inammissibile allora e che continuiamo a dichiarare inammissibile sotto il profilo della gestione del pubblico denaro, inammissibile soprattutto sotto il profilo della tutela degli utenti del servizio sanitario nazionale, che poi sono tutti i cittadini italiani.

Con l'articolo 26 della legge finanziaria si diede luogo alla «trovata» di sanare il debito pregresso delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983. E la situazione fu così scandalosa che, per la fretta di dar luogo alla celere approvazione della legge finanziaria, nell'articolo 26 si diede vita alla norma secondo la quale con successivo provvedimento si sarebbero ravvisati i mezzi ed i modi per sopperire all'im-

pegno assunto dallo Stato nei confronti dei tesorieri autorizzati a pagare a pie' di lista i debiti delle unità sanitarie locali.

Perché noi siamo allergici nei confronti del debito pregresso delle unità sanitarie locali? Siamo allergici a questi debiti poiché ci facciamo carico degli interessi di tutte le categorie di cittadini che l'allegria finanza delle unità sanitarie locali ha calpestate e continua a mortificare. Mi riferisco alle categorie dei cittadini utenti del servizio sanitario nazionale; mi riferisco agli operatori del settore sanitario delle strutture pubbliche; mi riferisco ai lavoratori autonomi, come i farmacisti, che sono le vittime più innocenti di una maniera assolutamente scandalosa di gestire il pubblico denaro, che è nell'abitudine delle unità sanitarie locali.

E quello che dico non risponde a criteri nostri, di parte, ma risponde ad oggettive realtà nella situazione sanitaria nazionale; è cosa che appartiene alla comune esperienza ed anche ad accertamenti di commissioni di indagini istituite dalle regioni. Faccio un esempio: qualche giorno fa la commissione d'inchiesta istituita dal consiglio regionale della Calabria con deliberazione n. 355 del 12 aprile 1983, ha rassegnato all'unanimità (ed è una commissione d'inchiesta sulle strutture dei gabinetti di analisi di laboratorio e le strutture private convenzionate per gli accertamenti radiologici) le sue conclusioni.

Le conclusioni sono le seguenti: «Dall'indagine emerge una generale e diffusa situazione di illegalità, dove ogni illecito è possibile, mancando la documentazione certa (convenzioni, autorizzazioni, tipologia di esami, planimetria dei locali e attrezzature); le caratteristiche dei direttori (nel senso che non è quasi mai possibile definire la figura professionale degli stessi); la situazione dettagliata e l'esatta consistenza dell'organico del personale (titoli, qualifiche, identità, rapporti di lavoro); gli atti costitutivi delle società (è stato possibile reperirne solo alcuni nella unità sanitaria locale n. 31 ed uno nell'unità sanitaria locale n. 18).

Gli elementi raccolti non sono certa-

mente esaustivi a fronte della complessità e della gravità della situazione. Tuttavia la commissione ritiene che il materiale esaminato sia sufficiente a delineare il quadro drammatico ed il groviglio di interessi che si muovono intorno ad un settore così delicato.

Non è esagerato affermare — è sempre la relazione della commissione — che in questi anni si è via via consolidato nel settore un mercato della salute, cui ha contribuito una gestione politica sanitaria regionale lontana da ogni idea di programmazione, che ha oggettivamente consentito coperture e connivenze. La commissione ritiene che come primo si debbano operare: la revoca di tutte le nuove convenzioni stipulate dopo la legge regionale n. 18 del 1981 e le convenzioni a quei laboratori per i quali vi siano prove di illegalità ed illeciti; la chiusura di quei laboratori le cui strutture non rispondano ai requisiti previsti dalle norme vigenti. La commissione ritiene inoltre che si debba operare il censimento delle strutture pubbliche e delle loro potenzialità, da presentare entro 90 giorni al consiglio un piano di potenziamento delle strutture pubbliche per avviare il superamento dei rapporti convenzionati, da presentarsi entro 90 giorni al consiglio regionale; verifiche puntuali e rigorose sulla osservanza della legge regionale di recente approvazione; blocco dei pagamenti per le analisi effettuate nei laboratori sprovvisti delle relative convenzioni per determinate tipologie».

Sono queste le posizioni delle USL, alle quali si vanno a ripianare i debiti a spese dello Stato, senza alcuna cautela o rispetto per le finanze pubbliche e gli interessi della collettività.

Ecco perché ci siamo allarmati di fronte all'articolo 26 e a maggior ragione di fronte al decreto-legge n. 158, che conferma e peggiora l'articolo 26 della legge finanziaria.

Di fronte a questa situazione ci saremmo aspettati, in attuazione del richiamato e discusso articolo 26 della legge finanziaria, nella parte in cui dispone il rinvio al legislatore dei modi di attua-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1984

zione e di pagamento degli oneri che lo Stato si era assunto — il successivo provvedimento legislativo avrebbe dovuto definire i criteri e le modalità di regolarizzazione del debito dello Stato verso i tesoreri in relazione alle liquidazioni da questi disposte ai sensi del primo comma, nonché i criteri e le modalità per il ripiano del residuo disavanzo di amministrazione accertato entro il 31 dicembre 1983 e dei relativi interessi che giungeranno a maturazione successivamente a tale data; — massima cautela da parte del Governo.

La proposta del Governo invece, è estremamente incauta proprio dal punto di vista della copertura.

Onorevole Presidente, per accorgersene è sufficiente un'occhiata al decreto. Lei sa benissimo, per antica pratica parlamentare ed in particolare per la sua esperienza nelle Commissioni finanziarie, una delle quali è stata da lei nobilmente presieduta che di fronte ad impegni di spesa occorre vedere come si intende far fronte a tali impegni; ed il modo è sempre indicato nel tradizionale articolo di copertura, che è poi l'ultimo del provvedimento.

In questo caso, invece, non è così. L'articolo 4 del decreto, ad esempio, prevede che «I tesoreri delle unità sanitarie locali possono esercitare la facoltà di eseguire i pagamenti in anticipazione previsti dal primo comma dell'articolo 26 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, come modificato dall'articolo 1 del presente decreto, entro e non oltre il 30 settembre 1984».

Rispetto al testo del decreto, infatti, il Senato ci ha regalato una proroga fino al 30 settembre 1984.

Sempre nell'articolo 4 del decreto, al secondo comma, si afferma che: «al ripiano del residuo disavanzo di amministrazione delle unità sanitarie locali, ivi compresa la quota parte per la quale i tesoreri non hanno ritenuto di esercitare la facoltà di cui al precedente comma 1, provvede il Ministero del tesoro nel corso degli esercizi 1984 e 1985...».

Al quinto comma dello stesso articolo si afferma poi che: «gli interessi passivi ma-

turati dal 31 dicembre 1983 alla data di estinzione delle singole partite debitorie — con esclusione di quelle pagate in anticipazione dai tesoreri ai sensi del primo comma dell'articolo 26 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, come modificato dall'articolo 1 del presente decreto — devono essere pagati dalle unità sanitarie locali anche utilizzando, ove occorra, le disponibilità di cassa relative agli esercizi 1984 e successivi; il Ministero del tesoro provvede al relativo rimborso previo invio da parte del presidente del comitato di gestione di apposita attestazione contenente la indicazione degli importi pagati a tale titolo al 31 dicembre degli anni 1984 e 1985».

Quindi, a prescindere dagli oneri di cui all'articolo 1 del decreto, nell'articolo 4 del decreto abbiamo rimborsi degli oneri derivanti dall'esercizio di una facoltà dei tesoreri, facoltà che certamente i tesoreri eserciteranno perché nella situazione di degrado che ho ricordato e che certamente trova riscontro oltre che in Calabria anche in altre regioni d'Italia, i tesoreri saranno certamente indotti ad esercitare questa loro facoltà pena la perdita del servizio di tesoreria. Queste cose, signor Presidente, le sappiamo, non ci vuole certo molto ad immaginare come l'esercizio di certe facoltà sia sollecitato.

Ebbene, a fronte di questa copertura, abbiamo oneri per interessi (e non c'è una parola circa la copertura relativa); abbiamo un rinvio a provvedimenti del Ministero del tesoro nel corso degli esercizi 1984-1985; ma non c'è una parola tranquillizzante circa la copertura che il Ministero del tesoro avrà a disposizione negli anni 1984-1985 per pagare quegli ammontari che dovranno essere restituiti ai tesoreri.

In definitiva, la norma è fatta in modo tale che non è quantificabile; trattandosi infatti di esercizio di facoltà da parte dei tesoreri, ci si potrebbe dire che non è possibile prevedere quanto sarà l'ammontare delle risorse necessarie per sopperire alle anticipazioni che i tesoreri, esercitando la loro facoltà, avranno effettuato. Ma è proprio questo che ci lascia per-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1984

pleSSI, perché l'articolo 7, che è quello che reca la copertura della spesa, recita che per il biennio 1984-1985 si prevede una stima di 2.600 miliardi. Noi riteniamo che i 2.600 miliardi siano una stima assolutamente approssimata per difetto. Poc'anzi il collega Mazzone ha ricordato le stime negli atti ufficiali circa i debiti pregressi delle USL. Queste, hanno dato luogo, con i metodi che ho ricordato in principio, ad una immensa dispersione di risorse, che ha prodotto un debito pregresso certamente superiore ai 2.600 miliardi previsti dall'articolo di copertura. Non ripeto le cifre ufficiali e i documenti a cui si è riferito il collega Mazzone, ma è impensabile che un provvedimento come quello al nostro esame si possa ritenere in regola con l'articolo 81 della Costituzione attraverso una previsione assolutamente approssimata per difetto, come quella che indica in 2.600 miliardi il debito pregresso.

Ma c'è di più, signor Presidente, perché il debito pregresso, che per gli anni 1984-1985 dovrebbe essere sanato con il pagamento di 2.600 miliardi, per quanto attiene a 225 miliardi sarebbe sanato da tale somma che figura nel bilancio del 1984. Ma, per quello che riguarda i 2.375 miliardi residui, secondo l'approssimazione per difetto del debito pregresso delle USL, contrariamente alla verità, abbiamo la trovata del riferimento, come fonte di copertura, al decreto-legge 27 febbraio 1984 n. 15, convertito in legge con modificazioni nella legge 18 aprile n. 85.

Si tratta della legge sulle maggiori entrate derivanti dalle modificazioni al regime fiscale dei prodotti petroliferi. Abbiamo pratica di provvedimenti di questo genere, ma ipotizzare che nel giro di due anni la legge sulle modificazioni al regime fiscale dei prodotti petroliferi possa dare un gettito medio di 1.150 miliardi l'anno è cosa contraria alla realtà, è cosa contraria alla comune esperienza, a meno che il Governo non voglia emanare un ulteriore decreto-legge con ulteriori modificazioni al regime dei prezzi petroliferi per trovare quella copertura che oggi non c'è.

Ecco quindi la nostra pregiudiziale per motivi di costituzionalità, nel senso di un assoluto contrasto del provvedimento in esame con l'articolo 81 della Costituzione. Signor Presidente, non solo non sono indicati dal provvedimento i mezzi con cui far fronte a nuove spese, ma in maniera maliziosa e surrettizia si indica una copertura che non esiste, per comune esperienza: non esiste per l'ampiezza delle risorse da destinare, certamente più di 2.600 miliardi! Calcoli anche approssimativi, che è inutile ripetere, confermano che il debito pregresso, il debito consolidato, delle USL è certamente superiore a tale importo. La situazione è ancora più grave, se si considera che la legge indicata come mezzo di finanziamento dell'operazione, presenta un gettito che di sicuro non può recare la copertura di 1.300 miliardi per il 1984, e per il 1985.

Questa sera, tra qualche ora, presso la Commissione bilancio ripeterò queste osservazioni sulla base della documentazione che in quella Commissione è usuale e deriva dalla situazione di cassa, riferita ai vari periodi di cui alle previsioni della legge finanziaria; dai rilevamenti della Ragioneria generale dello Stato, il gettito, per quanto riguarda il provvedimento recante modificazioni al regime fiscale dei prodotti petroliferi, non lascia presumere che nel biennio possa recare i 2.375 miliardi necessari per finanziare il provvedimento in esame! In queste condizioni, mi sembra che la nostra questione pregiudiziale sia insuperabile. Non si possono illudere gli utenti del servizio sanitario nazionale, i creditori di esso, con simili provvedimenti perché, quando la Camera avrà convertito in legge il decreto-legge, il risultato sarà la continuazione dell'asfissia della disponibilità di mezzi da parte delle USL, sarà la prosecuzione delle difficoltà per tutti i loro creditori. I farmacisti continueranno ad essere vittime del mancato, ritardato pagamento dei farmaci che hanno fornito; gli utenti del servizio sanitario nazionale si recheranno alle farmacie senza poter ricevere i farmaci gratuiti, perché i farmacisti sono esausti, hanno esaurito il loro sforzo di anticipare

denaro ad uno Stato che non sa amministrarsi; gli operatori sanitari saranno nei guai, signor Presidente, e saranno nei guai quegli italiani che sono stati illusi di aver un posto per il quale dovrebbero essere pagati, il personale convenzionato, al cui pagamento dovrebbero servire in parte questi debiti, mentre gli oneri futuri saranno pesanti, certamente non sopportabili con le modeste risorse recate dal provvedimento al nostro esame!

Questo disegno di legge di conversione è un fatto illusorio; l'allocazione delle risorse è inammissibile soprattutto in relazione alla qualità dei creditori. Quando le USL e le regioni che dovrebbero sorvegliarle, si comportano dando luogo a situazioni come quelle denunciate dalla commissione di indagine che ho richiamato, allora è necessario procedere al ripiano dei debiti, ma nel contempo alla drastica correzione delle gestioni con strumenti straordinari. Per queste ragioni, dall'anno scorso abbiamo proposto che le USL siano sottoposte a commissariamento, perché i debiti si paghino, ma dopo severi accertamenti. Vi sono, sì, gli accertamenti e le certificazioni dei revisori dei conti, ma questi sono stati istituiti in epoca successiva alla creazione di tanti debiti, sono stati creati con la legge finanziaria per il 1983, avendo le USL agito senza alcuna possibilità che i loro conti fossero rivisti, per gli anni precedenti.

A parte queste considerazioni, i conti vanno esaminati, le gestioni vanno risanate, i creditori vanno soddisfatti da organismi straordinari che procedano alla bonifica di gestioni, la cui malsana situazione si riverbera su tutto il paese, sulla salute degli italiani. Quindi la nostra impegnata opposizione alla conversione del decreto-legge e le pregiudiziali che stiamo svolgendo tendono a richiamare l'attenzione della Camera sulla inutilità di un provvedimento vuoto, illusorio, che rappresenta solo uno specchietto per le allodole, per i creditori impazienti e che nella sostanza costituisce solo la sanatoria di operazioni che, non noi, ma commissioni di indagine hanno definito illegali, operazioni dove ogni illecito è possibile per una

serie di carenze strutturali e gestionali che sono nella comune esperienza e che saltano agli occhi di chi si voglia interessare di questi problemi.

Signor Presidente, questi problemi angustiano la società nazionale, la quale non sa neppure a quanto ammonti la spesa sanitaria nel suo complesso. Assistiamo al ballo delle cifre che caratterizza ogni dichiarazione dei responsabili. Non è possibile che il Governo si presenti con un decreto-legge di questo genere ritenendo di poterci far credere che con 2.600 milioni si sani lo scandalo del debito pregresso delle unità sanitarie locali che costituiscono, esse stesse, uno scandalo nazionale maggiore che deve essere eliminato nell'interesse dell'intera collettività nazionale (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. A norma del quarto comma dell'articolo 40 del regolamento, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate darò la parola ad un deputato per gruppo, compresi i proponenti, ove ne venga fatta richiesta. Esaurita la discussione, l'Assemblea deciderà con unica votazione sulle pregiudiziali.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, credo che potremmo dire che questo provvedimento è perfettamente conforme alla Costituzione della Repubblica italiana. Si tratta di intendersi di quale Costituzione parliamo. Rispetto alla costituzione materiale, di fatto, che delizia la nostra Repubblica, possiamo dire che questo provvedimento è conforme. Altre volte in quest'aula ho ripetuto che in fondo l'articolo unico, a cui è ridotta la Costituzione della nostra Repubblica nei fatti e nelle prassi, suona così: l'Italia è una Repubblica democratica fondata sulla lottizzazione.

Le unità sanitarie locali sono espressione fondamentale di questa lottizzazione, sono una sorta di lottizzazione di base — così si potrebbe dire —, in quanto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1984

vengono rispettati rigorosamente alcuni criteri di lottizzazione, che non sempre sono uguali per tutti i settori, e da tali lottizzazioni è esclusa qualsiasi partecipazione, a questo che dovrebbe essere un delicato campo di amministrazione, di cittadini che non siano espressione tipica della partitocrazia più che dei partiti. Oramai questa è una delle sedi di elaborazione di quel modo di amministrare partitocratico; la corporazione dei partiti di fatto annulla, umilia e vanifica la stessa funzione dei partiti.

Noi abbiamo dei dati nazionali dai quali si può desumere che in effetti le unità sanitarie locali sono l'espressione della partitocrazia. In tutto il paese vi è una ripartizione dei presidenti delle unità sanitarie locali, che sono così suddivisi: democrazia cristiana, 59,3 per cento; partito socialista italiano, 19,7 per cento; partito comunista italiano, 17,1 per cento; partito socialdemocratico, 1,4 per cento; partito repubblicano italiano, 1 per cento; partito liberale italiano, 0,9 per cento; altri, 0,6 per cento. Non so se in questi «altri» vi sia posto per qualche cittadino sfuggito al vaglio della appartenenza partitocratica: ne dubito molto! Credo che questi «altri» stiano ad indicare qualche formazione politica locale. Per quello che mi riguarda, posso dire che è motivo di grande orgoglio il fatto che il partito radicale non abbia tra i suoi iscritti alcun rappresentante nelle unità sanitarie locali e, tanto meno, nessun presidente.

Per quanto concerne la città di Roma abbiamo questa ripartizione: per quanto riguarda i presidenti di unità sanitarie locali, il partito comunista italiano ne ha il 40 per cento; il partito socialista italiano il 25 per cento; il partito repubblicano (partito della moralizzazione) il 15 per cento; il partito socialdemocratico italiano il 10 per cento; il partito liberale il 5 per cento; il PDUP il 5 per cento. Per quanto attiene ai vicepresidenti, la ripartizione è la seguente: il partito comunista italiano ne ha il 26,3 per cento; il partito socialista italiano il 26,3 per cento; il partito repubblicano italiano il 21 per cento; il partito socialdemocratico il 15 per

cento; il partito liberale italiano il 5,3 per cento; il PDUP il 5,3 per cento. I consiglieri, invece, sono così suddivisi: democrazia cristiana 31,4 per cento; partito comunista italiano 22,6 per cento; partito socialista italiano 13,8 per cento; partito socialdemocratico italiano 10,2 per cento; partito repubblicano italiano 9,6 per cento; Movimento sociale italiano 5,8 per cento; partito liberale italiano 4,4 per cento; PDUP 2,2 per cento.

Come constatiamo, esiste una notevole varietà di percentuali che integrano — in unione con altre forme di lottizzazione — quella «equa» lottizzazione rispetto alla quale soltanto, quando essa venga violata, si può dire che qualcuno ha rubato. Infatti si ruba soltanto quando si ruba sulle tangenti e sulle lottizzazioni altrui.

Della utilità di questo organismo partitocratico, signor Presidente, vi è traccia nelle relazioni della Corte dei conti. È già stato qui ricordato che alcune unità sanitarie locali sponsorizzano addirittura delle squadre di calcio, mentre altre assicurano ai propri amministratori, per contratto, il diritto di caccia nelle riserve che costituivano i beni delle ex opere pie, ora passati alla amministrazione degli ospedali.

La Corte dei conti, ormai, è diventata il muro del pianto della nostra Repubblica. Essa è formata da illustri magistrati ed esercita una funzione che dovrebbe essere fondamentale, come diceva Cavour, il quale ai conti credeva! Dunque la Corte dei conti è diventata il muro del pianto della nostra Repubblica. Redige delle relazioni che non sono altro che un «pianto» sul disservizio delle nostre amministrazioni e sulle violazioni delle norme fondamentali della buona amministrazione e della contabilità. Questo pianto viene versato sulle pietre del muro storico rappresentato dal ricordo dei principi costituzionali dell'articolo 81 e delle altre norme relative alla buona amministrazione; queste lacrime vengono poi passate al Parlamento il quale, naturalmente, ne fa l'uso che ne può fare: cioè, nessun uso!

Nessun partito dell'arco costituzionale o paracostituzionale che regge questo

paese si sente di affrontare l'unico problema reale che esiste per le unità sanitarie locali, cioè quello di fare piazza pulita di queste amministrazioni, totalmente screditate, le quali con i loro metodi di amministrazioni e con la loro stessa costituzione organica — che è finalizzata a questi metodi di amministrazione, al sottogoverno, alle clientele — non possono che amministrare lo sfascio della nostra riforma sanitaria, non possono amministrare altro che il disavanzo e la bancarotta, i conti della quale poi vengono regolarmente presentati, o meglio irregolarmente presentati, perché certamente un provvedimento di questo genere costituisce una forma di irregolare presentazione dei conti. Qui non soltanto abbiamo la bancarotta fraudolenta della sanità italiana, qui abbiamo anche la frode nell'amministrazione fallimentare. Questa è la sostanza di simili provvedimenti.

È stato già ricordato: questa è una sorta di giro di assegni a vuoto, con cui certi imprenditori in condizioni fallimentari, decotti, cercano di accattivarsi i creditori, lasciando intravedere chissà quali possibilità di sanatoria delle loro situazioni. Poi, si consta che questi assegni sono magari il frutto di altre partite fallimentari.

Il grave è che tutto ciò continui, malgrado quella operazione che dovrebbe essere di amministrazione controllata. Dio ci guardi dal parlare di amministrazione controllata in queste condizioni, perché tutto è incontrollato! Parliamo di amministrazione fallimentare, dunque. Ma l'amministrazione fallimentare, vivaddio, presuppone per lo meno che gli amministratori, i bancarottieri vengano comunque allontanati dall'amministrazione. Invece, qui c'è un'amministrazione fallimentare che ha il solo scopo di sovvenire alle esigenze dei bancarottieri. È il finanziamento della bancarotta: questa è la sostanza di tale provvedimento.

Violazione dell'articolo 81: se esiste ancora una Costituzione e non è totalmente assorbita, signor Presidente, da quell'articolo unico che prima citavo, «l'Italia è

una Repubblica partitocratica fondata sulla lottizzazione», certamente dobbiamo affermare che quell'articolo 81, per quanto esso ancora vale e per quanto non è stato avvilito, offeso, vilipeso dalle prassi parlamentari e non soltanto parlamentari, è ampiamente violato.

Ma che cosa significa, signor Presidente, l'inizio di questo provvedimento? È stato già ricordato che cosa significhi questo invito contenuto all'articolo 1, primo comma, del decreto-legge) ai tesoriери a pagare sulla base delle constatazioni e nei limiti dei disavanzi (e non si capisce, poi, che cosa voglia dire «nei limiti dei disavanzi») delle unità sanitarie locali accertati al 31 dicembre, verificati dai revisori dei conti. Non si verificano i conti, si verificano i disavanzi! Non si verifica la realtà dei debiti, si verifica il disavanzo da parte dei revisori dei conti. E quali revisori dei conti? I revisori dei conti previsti dalla legge finanziaria.

È stato già osservato che questi revisori dei conti sono chiamati a rivedere conti di gestioni pregresse, perché istituiti dopo la formazione di questi disavanzi. Ma c'è molto di più, signor Presidente: alla data del 2 ottobre 1983, in una denuncia alla magistratura presentata dal tesoriere e membro della giunta federale del nostro partito, il collega e compagno Francesco Rutelli, era contenuta, tra l'altro, una constatazione relativa al fatto che, su 20 regioni, in appena 2, allora, a quella data (quindi a distanza di mesi ormai dall'approvazione della norma della legge finanziaria che prevedeva l'istituzione di questi organi di controllo destinati a nulla controllare) erano stati creati i colleghi dei revisori dei conti delle USL, mentre soltanto in una regione era operante il servizio ispettivo regionale. Su 27 indagini disposte dal Ministero del tesoro, poi, tutte e 27 avevano portato alla denuncia all'autorità giudiziaria degli amministratori delle USL.

E allora, ammesso pure che dall'ottobre scorso ad oggi le regioni abbiano superato questa fase della istituzione dei collegi dei revisori dei conti, ammesso pure che l'esigenza di sottoporre co-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1984

munque ad un qualche visto dei revisori dei conti l'esistenza del disavanzo (e mi sembra veramente strano questo fatto dei revisori dei conti che devono certificare, anziché l'esattezza dei conti, il disavanzo e, soprattutto, i debiti delle unità sanitarie locali che dovrebbero essere pagati con queste modalità), ammesso tutto questo, ammesso che questa spinta serva alle regioni per nominare tali organismi, immaginiamo con quali criteri si procederà!

Noi sappiamo quanto si possa pescare nell'albo dei revisori dei conti quando c'è da lottizzare il ripiano dei debiti delle varie unità sanitarie locali da parte delle amministrazioni regionali, che rispecchiano poi lottizzazioni che sono proprie anche delle USL! Insomma, questo mi sembra proprio un criterio assurdo.

E un criterio assurdo emerge palesemente all'articolo 2, del decreto-legge, quando, in barba ai tetti dei quali qui si discute in sede di legge finanziaria, si stabilisce che la regolazione dei debiti dello Stato «ha luogo mediante rilascio ai tesoriери stessi di titoli di Stato aventi valuta 1° gennaio 1985 e tasso di interesse allineato a quello vigente sul mercato alla data stessa». Si aggiunge poi che «a tal fine il ministro del tesoro è autorizzato ad emettere titoli di Stato». Quali titoli di Stato? Quanti titoli di Stato?

Il Senato si è molto preoccupato di ciò, signor Presidente, e ci ha inviato un provvedimento emendato con una formula meravigliosa. Non ci dice che questa manovra comporterà una determinata spesa, ma ci dice che l'emissione avrà luogo «entro il limite di lire cinquemila miliardi». Il pagamento dei debiti, cioè, avrà luogo entro un determinato limite. Ciò significa, quindi, che saranno pagati i debiti e si dà per scontata, come diceva prima il collega Valensise, una sottostima degli oneri, tanto è vero che si dice che ad essi si farà fronte entro un certo limite, dando tuttavia per scontato che l'assunzione da parte dello Stato di questo onere della bancarotta potrebbe essere superiore a quel limite.

Che significa tutto questo, se non una patente violazione dell'articolo 81 della

Costituzione? Certo, signor Presidente, a questo punto problemi di costituzionalità e di merito si intrecciano, perché questo provvedimento, nel suo complesso, rappresenta una solenne e patente violazione della Costituzione, nonché di tutte le norme di buona amministrazione e di contabilità dello Stato. Io, signor Presidente, non mi intendo della materia, né voglio farmi passare per un intenditore in materia di bilancio. E sono uno dei pochi che lo ammette, anzi dico sempre che gli uomini politici si dividono tra coloro che capiscono qualche cosa di finanza e coloro che fanno finta di capirci qualche cosa. Deve poi considerarsi come una categoria anomala quella di coloro che ammettono di non capirne molto.

Quello che riesco a capire, però, è che il problema non è quello di sistemare la questione secondo le norme relative alla redazione del bilancio dello Stato o di qualunque bilancio di qualunque ente, bensì quello di eludere queste norme, di impasticciare i bilanci ed i criteri di contabilità. Siamo all'istituzionalizzazione della bancarotta, perché le unità sanitarie locali sono mantenute proprio per favorire ed istituzionalizzare questa bancarotta, per consentire una politica di bancarotta, qual è quella del sottogoverno, che angoscia questo nostro paese, che pesa sul nostro paese. Tutto questo non può non avere un riscontro in una sorta di produzione continua di bancarotta, quale è quella — ripeto — che si è verificata e si verifica.

Ho parlato prima della lottizzazione in Italia. Si guarda alla lottizzazione nella città di Roma, scandalosa, oggetto di inchieste giudiziarie, di denunce da parte del nostro partito. Pensate se dovessimo ricordare non solo quello che concerne la lottizzazione, l'etichetta, che è il solo titolo per la attribuzione delle qualifiche di amministratore delle unità sanitarie locali, ma anche la qualità degli amministratori stessi, emergerebbe che non solo esiste una ripartizione degli incarichi secondo l'etichetta, ma che essa è l'unico titolo per cui si entra a far parte delle USL.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1984

Dunque, questi partiti sono ormai sempre più i partiti dei consiglieri delle unità sanitarie locali, degli amministratori di circoscrizione, sempre più sono espressione di una lottizzazione globale, e sempre meno espressione di quelle organizzazioni che (dai cittadini e verso le sommità del potere politico dello Stato) dovrebbero garantire la partecipazione dei cittadini alla determinazione della politica nazionale.

Queste sono le nostre considerazioni, signor Presidente. Io credo che ancora una volta il nostro atteggiamento del non votare, che di volta in volta da varie parti di questa Camera è stato considerato come espressione di chissà quali furbizie, di chissà quali machiavellismi o, semplicemente, la volontà di rinunciare alla lotta politica si dimostra, in realtà, l'espressione dell'unico atteggiamento possibile, di fronte ad una Costituzione che non ci appartiene, alla costituzione di fatto di questo paese!

Quale può essere l'atteggiamento? Un sì o un no, signor Presidente, di fronte a provvedimenti di questa fatta, di fronte a provvedimenti che, in realtà, alimentano espressioni che sono soltanto di incremento della corruzione del sottogoverno nel nostro paese? Ci compete soltanto la denuncia di questi fatti, signor Presidente, per quanto ancora sia possibile in questo Parlamento e in questo paese (benché talvolta si sia occupato anche il dissenso, attraverso le forme surrettizie di talune organizzazioni, attraverso il denaro pubblico, e così via). Ne dovremmo parlare in varie sedi politiche; ne parleremo in varie sedi politiche.

Qui, di fronte ai fatti che ho denunciato, di fronte a queste espressioni di bancarotta nella quale, poi, vengono coinvolti profittatori e non profittatori, creditori reali e creditori fittizi, clienti di queste operazioni e di queste strutture e cittadini che esercitano degnamente la loro funzione, quale può essere il voto? Non c'è, in realtà, un voto. Il Parlamento è già spogliato di questa funzione, poiché la partitocrazia, nella forma più arrogante della sua essenza (qui si manifesta

il potere partitocratico) ha già fatto i suoi affari, ha già provocato la sua bancarotta e presenta un conto rispetto al quale il Parlamento non ha altra funzione che chinare il capo e prenderne atto. E credo che l'andamento di questa discussione dimostri, purtroppo, la realtà amara di queste mie considerazioni (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rubino. Ne ha facoltà.

RAFFAELLO RUBINO. Signor Presidente, che si ponga intorno ai problemi della sanità una questione politica e che intorno alla stessa si ritorni al tema dell'ostruzionismo è certamente un fatto che non può non meravigliare, giacché tali argomenti andrebbero considerati in un'ottica diversa. Non c'è dubbio che il tema della sanità interessi oggi l'intera società italiana, non c'è dubbio che riguardi tutti coloro che vanno negli ambulatori, tutti coloro che sono ricoverati negli ospedali, tutti coloro che hanno delle esigenze di vario tipo, i quali tutti finiscono col subire il peso di una struttura, di una organizzazione, di un tipo di flussi finanziari probabilmente inadeguati all'insieme. E che questo decreto fosse in definitiva un elemento utile per uscire dal vicolo cieco nel quale siamo finiti, avendo sottostimato la spesa generale in questo settore, era altrettanto indiscutibile.

Ora, entrando nel merito, potremmo identificare gli aspetti sui quali occorre intervenire per migliorarli, nonché l'andamento generale dei flussi di spesa del quinquennio: per il periodo 1979-1984, infatti, è possibile già oggi valutare il flusso delle entrate e delle spese; e siamo anche in condizione di valutare, *grosso modo*, in quali termini si configura il sommerso nella realtà sanitaria.

Cercare invece di far decadere questo decreto è come — mi si consenta il paragone — tentare di chiudere il tubicino dell'ossigeno ad un ammalato grave. La decadenza di questo decreto, infatti, potrebbe ripercuotersi negativamente

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1984

sull'intera situazione sanitaria del paese, con ulteriori turbative di carattere economico: perché aumenteranno gli interessi, si determinerà una diversificazione nell'ambito delle tesorerie, poiché alcune continueranno a fare anticipazioni ed altre non le faranno, ci saranno fornitori che saranno pagati ed altri che non lo saranno. In conclusione, si rischia di scaricare su milioni di cittadini una situazione di ulteriore difficoltà.

Ecco perché sono sorpreso della presentazione di queste pregiudiziali, sulle quali dichiaro il voto contrario del gruppo della democrazia cristiana. Certo, riconosco che è necessario un approfondimento sulla gestione complessiva di un servizio che interessa tutti i cittadini e che attiene ad esigenze primarie della persona umana. È di queste cose, allora, che avremmo dovuto discutere, riconoscendo che questo decreto è l'unica occasione che abbiamo, quest'anno (se si esclude la famosa questione della eviscerazione dei polli), per operare una valutazione complessiva di tutti i problemi connessi al settore sanitario ed anche per fornire indicazioni vincolanti al Governo, utili a consentire un miglioramento della situazione (*Commenti del deputato Mellini*).

ALFREDO PAZZAGLIA. C'è tutto il tempo per discutere, basta volerlo fare e non pretendere che si approvi il decreto senza discutere. Non è a lei che rivolgo questa interruzione, onorevole Rubino, ma mi riferisco alla situazione che si è creata!

RAFFAELLO RUBINO. Voglio comunque cogliere questa osservazione, perché, se il problema è solo quello di rendere più ampio il dibattito, allora io riconosco obiettivamente che la vastità degli argomenti che sono sottesi e l'entità dei flussi finanziari che sono coinvolti esigono un'ampia discussione. Sono d'accordo sul fatto che le cosiddette «leggine», che poi stanziavano alcune migliaia di miliardi, non possono essere chiamate «leggine»: si tratta di leggi che investono ampie quote di risorse e dunque si riflettono sull'equilibrio di bilancio.

È dunque indispensabile operarne una accurata valutazione; a maggior ragione, allora, mi auguro che nel prosieguo della discussione, se a tale fase si potrà pervenire, si consideri che non è tanto l'ostruzionismo (*Commenti del deputato Mellini*), quanto l'approfondimento dei temi in esame che deve prevalere: perché è qui che giochiamo il nostro rapporto con la pubblica opinione, è qui che si può migliorare il rapporto tra istituzioni e cittadini.

Per le motivazioni che ho esposto, nel riconfermare il voto contrario del gruppo della democrazia cristiana sulle pregiudiziali, mi auguro che il dibattito possa chiarire gli elementi che sono a monte e che rendono per altro indilazionabile la conversione del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare è così esaurita la discussione sulla questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate, che saranno votate nella seduta di domani.

#### **Annunzio di interrogazioni, e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 18 luglio 1984, alle 16,30:

1. — *Dichiarazione di urgenza (ex articolo 69 del regolamento).*

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Delega legislativa al Governo della Re-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1984

pubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale (691).

CASINI CARLO: Riforma del codice di procedura penale (196).

SPAGNOLI ed altri: Riforma del codice di procedura penale (271).

FELISETTI: Disposizioni per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale (457).

— *Relatore*: Casini Carlo.

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 29 giugno 1984, n. 272, concernente ulteriore proroga del termine di cui all'articolo 7-ter del decreto-legge 2 ottobre 1981, n. 546, convertito, con modificazioni, nella legge 1° dicembre 1981, n. 692, per la corresponsione ai rivenditori delle indennità per il trasporto dei generi di monopolio (1853).

4. — *Seguito della discussione ed disegno di legge*:

S. 744 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 158, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie (1850).

— *Relatore*: Lussignoli.  
(*Relazione orale*).

**La seduta termina alle 18,40.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI

DOTT. CESARE BRUNELLI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 20,30.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1984

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**FERRARI MARTE.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - premesso che:

navi da guerra di Israele il 29 giugno 1984 hanno operato il dirottamento del battello civile *Alizur Blanco* in servizio tra Larnaca e Beirut;

sono stati altresì sequestrati anche diversi passeggeri oltre che l'equipaggio e tale fatto rappresenta un fatto grave e che di certo può concorrere ad una ripresa di atti ed azioni terroristiche, non solo di gruppi o cittadini isolati, ma anche di legittimi governi -

quali interventi, anche a livello diplomatico si sono svolti, o si intendano concretizzare anche come Governo affinché tali gravi fatti non abbiano più a ripetersi e perché siano liberati i cittadini e l'equipaggio. (5-00973)

**PICANO.** — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e dell'agri-*

*coltura e foreste.* — Per sapere - premesso che:

in base al PAC 23/839 il Consorzio bonifica « Valle del Liri » di Cassino ha avuto dalla Cassa per il Mezzogiorno il finanziamento per un progetto per la realizzazione di una rete scolante nella piana di Aquino, Castrocielo e Piedimonte San Germano per l'importo di svariati miliardi;

l'iniziativa dell'Ente ha incontrato la opposizione di tutti i coltivatori i cui fondi, in qualche misura, verranno interessati dai lavori;

è stata inviata una nota di protesta sottoscritta da numerosi cittadini di Aquino al commissario del consorzio di bonifica, al prefetto di Frosinone, alla regione Lazio, alla Cassa per il Mezzogiorno, al Ministro dell'agricoltura ed al procuratore della Repubblica di Cassino, in cui si evidenzia in maniera dettagliata l'inutilità ed anzi la dannosità dell'opera per i diretti beneficiari;

in seguito all'inizio dei lavori, sono esplose azioni vigorose di protesta che possono mettere in pericolo l'ordine pubblico -

se non ritengano opportuno far sospendere i lavori procedendo celermente ad una revisione dell'opera e dei piani di investimento in modo da evitare danni all'agricoltura ed alle casse dello Stato.

(5-00974)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1984

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**ANDO.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza delle disfunzioni che quotidianamente si registrano presso l'ufficio metrico di Acireale e delle lamentele degli utenti espresse talvolta in forma vistosa.

In particolare sarebbe opportuno che precise direttive ministeriali chiarissero ai funzionari degli uffici predetti che anche i controlli più minuziosi e le verifiche più attente possono aver luogo cercando, al tempo stesso, di evitare inutili perdite di tempo e atteggiamenti vessatori. (4-04998)

**BELLUSCIO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se possa rispondere al vero la notizia riportata da qualche organo di stampa secondo la quale il PCI, in seno al Consiglio regionale della Toscana, ha chiesto le dimissioni dal mandato elettivo del consigliere regionale Eugenio Luchi, sospettato di essere affiliato regolarmente alla massoneria;

se, nel caso in cui la notizia sia veritiera ed attendibile, ciò non contrasti con i principi costituzionali, in aperta violazione dei quali è anche, a giudizio dell'interrogante, la richiesta a suo tempo rivolta agli eletti del consiglio regionale toscano — di cui pure la stampa dà notizia — di dichiarare, all'atto dell'insediamento, se essi aderiscano alla massoneria, di cui non è vietato, fino a prova contraria, il diritto di esistere.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere — premesso che la stampa afferma che la notizia della presunta appartenenza del consigliere regionale Luchi alla massoneria sarebbe stata tratta dalla lettura delle schede sequestrate presso le comunioni massoniche regolarmente costi-

tuite su ordine della Commissione parlamentare P2 esclusivamente per operare dei riscontri relativi alle sole persone il cui nome era apparso nelle liste di Castiglion Fibocchi e non quindi al consigliere regionale Luchi che in quelle liste non figura —:

chi abbia autorizzato la diffusione di notizie riservate ancora coperte dal segreto istruttorio;

a quale uso in ogni caso esse siano destinate;

se nell'uso che ne è stato concretamente fatto non si ravvisino gli estremi di reato.

Nel sollecitare l'accertamento urgente della veridicità ed attendibilità delle notizie riportate, la cui gravità, per le patenti violazioni dei diritti costituzionali, non può sfuggire ad alcuno, si chiede che vengano adottate misure adeguate per impedire che siano perpetrati pericolosi attentati alla libertà, la cui difesa è compito precipuo dello Stato contro ogni malintesa prerogativa autonomistica delle regioni. (4-04999)

**MANCUSO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in data 5 settembre 1983 la signorina Vaccaro Maria Anna, nata a Catania il 20 luglio 1957 ed ivi residente in via Salvatore Paola, n. 15, inoltrò all'Ispettorato per l'istruzione artistica del Ministero della pubblica istruzione un motivato e documentato ricorso avverso il giudizio e la valutazione espressi dalla commissione esaminatrice di maturità d'arte applicata, insediata presso l'Istituto statale d'arte di Giarre (Catania) per l'anno scolastico 1982-1983;

dalle numerose contestazioni mosse dalla ricorrente si evince, tra l'altro, che il giudizio della commissione sarebbe stato espresso in violazione delle disposizioni vigenti contenute nell'ordinanza ministe-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1984

riale 18 aprile 1983 e nel Bollettino ufficiale n. 23-24 del 9-16 giugno 1983 -:

se siano state avviate indagini interne in merito alle irregolarità denunciate dalla ricorrente;

quale esito, in ogni caso, abbia avuto la richiesta di riesame di tutti gli atti della commissione esaminatrice e di casazione del giudizio in contestazione;

se non ritenga opportuno, nel caso non si sia ancora provveduto, svolgere un adeguato intervento per la sollecita definizione del ricorso. (4-05000)

POLLICE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere -

premessi che:

in particolare, per la costruzione di case-albergo per il personale dipendente del Ministero delle poste e telecomunicazioni, lo stanziamento dei relativi fondi data dal 1975, ed è stato poi successivamente rifinanziato;

per le case-albergo in Milano, via Sella Nuova e via Ippodromo, i lavori sono iniziati nel 1979;

le medesime sono state « consegnate » e vengono custodite con personale postelegrafonico dal gennaio 1984;

considerato che:

tali case risultano in gran parte già arredate;

è già pronta una graduatoria utilizzabile di circa 800-900 aspiranti, tra uomini e donne attualmente « sistemate » in pensioni pubbliche o private estremamente onerose e disagiate;

la richiesta è di circa 1.400 domande, a testimonianza di un antico e diffuso bisogno -:

per quali misteriose ragioni, malgrado il lunghissimo tempo già trascorso, i fondi investiti e le domande giacenti non vengano ancora resi disponibili i 128 minialloggi di via Sella Nuova e i 116 di via Ippodromo;

quale sia stato il costo delle costruzioni e quello dell'arredamento;

se non sembra ora di definire i palleggiamenti di responsabilità tra codesto Ministero e l'IPOST, che dovrebbe pure essere il gestore di quei servizi, già ritenuto ente inutile e poi, come altri, salvato dalla soppressione attraverso i consueti meccanismi di tutela clientelare.

(4-05001)

PROVANTINI, CONTI, SCARAMUCCI, GUAITINI E PROIETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali misure intenda adottare per assicurare almeno una normale amministrazione della giustizia nel tribunale di Terni e nelle preture di Terni-Narni-Amelia, tenuto conto che, nell'ultimo decennio, vi è stata una riduzione degli organici dei magistrati preposti al tribunale di Terni da 10 a 8, mentre i procedimenti sono raddoppiati da 3.706 a 6.622 nel 1983, di cui 4.152 pendenti; rilevato che analoga situazione riguarda le preture, con l'aggravante che i pretori sono stati ridotti da 7 a 3 e che ancora non sono stati ricoperti i posti di pretore ad Amelia e Narni;

se non intenda compiere una verifica immediata di tale situazione per assumere provvedimenti urgenti, tenuto conto che è in atto da tempo lo stato di agitazione degli avvocati e procuratori, che hanno la solidarietà di tutte le forze che hanno interesse alla regolare amministrazione della giustizia, e considerato che, se non si rimuovono le cause che hanno portato allo stato di agitazione, si va verso un blocco dei procedimenti civili e penali, mentre occorre dare certezza del diritto, tempestività ed efficacia della giustizia per tutta la popolazione. (4-05002)

ZANFAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - visto che le rapine sui treni aumentano ogni giorno di più - se non s'intenda aumentare gli organici della Polfer, oggi assolutamente insufficienti, in modo da assicurare adeguate scorte ai convogli ferroviari. (4-05003)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1984

PARLATO, ALMIRANTE, ABBATANGELO, MANNA, MAZZONE E ZANFAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

il sindaco di Napoli, nella qualità di commissario straordinario di Governo per gli interventi statali per l'edilizia a Napoli (legge 14 maggio 1981, n. 219, Titolo VIII) predispose, relativamente alla costruzione degli alloggi localizzati a Napoli, una convenzione per i 13 consorzi concessionari nella quale era prevista, all'atto della sottoscrizione, una anticipazione del 15 per cento sull'importo della stessa;

sui 1.500 miliardi messi a disposizione per la ricostruzione vennero elargiti 225 miliardi, dopodiché i consorzi avrebbero dovuto procedere nel termine di 15 giorni alla stesura del programma costruttivo, in base alle schede allegate alla convenzione, il commissario avrebbe dovuto approvarle e quindi passare alla redazione dei progetti esecutivi entro i seguenti 60 giorni, ed il concedente emettere l'ordinanza di approvazione entro 30 giorni;

dalla data di detta ordinanza l'impresa affidataria aveva a disposizione 60 giorni per l'allestimento del cantiere e 575 giorni per l'ultimazione delle opere;

l'ultima convenzione risulta sottoscritta in data 5 agosto 1981; quindi, sommati i giorni fissati per le varie scadenze, si ha il seguente risultato:  $15+60+30+60+575 =$  giorni 740 da cui deriva che in data 15 agosto 1983 avrebbero dovuto improrogabilmente consegnarsi tutti gli alloggi previsti nel programma straordinario;

nel 1984 il risultato è invece il seguente: pare che siano vicini alla ultimazione, ma non ancora consegnati, solo gli alloggi a San Pietro a Patierno (Consorzio CPR 2) per un numero di 794 e, relativamente al centro urbano, soltanto 99 alloggi alla via Stadera a Poggioreale (Consorzio EDINA). Per il resto si può solo dire che allo stato non risulta che siano neppure iniziati i lavori program-

mati mentre molti interventi sono ancora in corso di progettazione;

risulta inoltre che il TAR di Napoli ha emesso alcune sentenze favorevoli agli espropriati che avevano proposto opposizione al decreto di esproprio e ciò per l'assoluta superficialità con la quale il sindaco-commissario Valenzi predispose il censimento delle aree senza tener conto dell'abusivismo edilizio che insisteva pesantemente sulle stesse. Tra questi il caso — certamente clamoroso — è quello dell'intervento in via Cosenz (affidato al Consorzio EDINA) che prevede la costruzione di alloggi per un importo di circa 17 miliardi. Il suolo era quello incluso in un comparto della via Marittima e per esso risultava già costituito un consorzio edilizio che era in attesa solo del rilascio da parte del sindaco della dovuta concessione per dare inizio ai lavori!;

allo stato, quindi, dopo circa quattro anni dal terremoto e dopo tre anni dalla firma dell'ultima convenzione, il sindaco commissario non ha ancora potuto consegnare il primo alloggio al primo terremotato in graduatoria; le disfunzioni maggiori possono attribuirsi ai consorzi che, paghi dell'anticipazione ricevuta (il 15 per cento che può rappresentare anche l'utile netto di fine lavori!), non hanno mai rispettato i termini a loro fissati sia per gli espropri che per la progettazione;

l'ufficio tecnico del Commissariato, costituito da giovani professionisti, non è riuscito neppure a mettere in mora i consorzi ed è responsabile diretto di buona parte dei ritardi, a meno che vi siano state interessate pressioni politiche per impedire le diffide agli inadempienti;

le commissioni di collaudo sono state nominate con notevole ritardo e risulta che alle stesse non è stato conferito un preciso mandato;

c'è sempre stata — e vi è tuttora — una enorme confusione sulle specifiche competenze e principalmente sui ruoli che dovevano essere assegnati ed espletati da ciascuna parte;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1984

il concedente non ha mai ritenuto valido il principio che il concessionario doveva assumersi il ruolo di committente e, pertanto, estraniarsi dall'esecuzione dei lavori, riservarsi esclusivamente il controllo delle opere ed affidare ai collaudatori ed ai consorzi i ruoli loro spettanti, come dalla vigente legge sui lavori pubblici -

se non si ritenga:

che vadano individuate e colpite sia le responsabilità del commissariato di Governo sia quelle dei concessionari;

che per un migliore funzionamento futuro è da proporsi che vengano emanate precise direttive e, prima che esse vengano rese pubbliche, siano concordate con i consorzi e sottoposte all'approvazione delle commissioni di collaudo prima, e dell'organo di controllo poi, non escludendosi anche la revoca, con la comminatoria di penali agli inadempienti consorzi;

se non sia opportuno ridare certezza ai tempi di effettiva consegna dei 28.000 alloggi, essendo trascorsi quattro anni dal sisma, mentre è necessario anche rendersi conto delle enormi spese sostenute, sia per l'Ufficio tecnico organizzato al di fuori di quello già esistente presso il commissariato, sia per tutti i consulenti esterni interpellati, relativamente ai quali è noto che sono state liquidate parcelle per importi dell'ordine di centinaia e centinaia di milioni e sono stati effettuati colossali sprechi che incidono pesantemente sulle disponibilità finanziarie necessarie al vero ed unico obiettivo della costituzione del commissariato che è quello della costruzione degli alloggi;

infine, se siano in parte avvenute ed in quale misura, ed in caso negativo perché siano state effettuate, le restituzioni delle anticipazioni da parte di quei consorzi che abbiano realizzato, ove lo abbiano realizzato, il 50 per cento dei lavori loro affidati e se verrà tenuto conto, contabilmente, del lucro realizzato con la capitalizzazione anticipata del 15 per cento per periodi ben più lunghi di quelli fissati dalle convenzioni. (4-05004)

PARLATO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che la situazione delle strutture ricettive a Napoli è estremamente precaria e limita ogni ipotesi di sviluppo turistico - in base a quali criteri sia stato annullato il vincolo alberghiero per l'immobile sito in via Caracciolo e già occupato dall'Hotel Vittoria ed i locali stessi siano stati occupati dalla filiale napoletana della Banca Popolare di Novara di cui si chiede inoltre di conoscere l'organico nei vari profili professionali e le norme ed i metodi seguiti per le assunzioni che voci ricorrenti affermano essere tutte di marca clientelare. (4-05005)

PARLATO. — *Ai Ministri delle finanze e della marina mercantile.* — Per conoscere - in relazione ai locali abbandonati posti sulla banchina del porto di Procida, e già adibiti al macello comunale - se non ritengono di poter svolgere interventi volti ad assicurare, contro altrui concrete mire speculative, i locali stessi ad uso pubblico destinandoli a sede della caserma o agli uffici della Guardia di finanza o della Capitaneria di porto, che soffrono della inadeguatezza sia della ubicazione che della funzionalità degli immobili attualmente occupati e che potrebbero essere dunque integrati o sostituiti con l'edificio proposto. (4-05006)

PARLATO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

a quali cause sia dovuta la crisi che investe lo stabilimento dell'ARC-Finsider di Torre Annunziata dopo che appena un anno fa fu predisposto ed avviato ad effetto un piano di rilancio dell'azienda, seguito ora dalla messa in cassa integrazione guadagni di 30 lavoratori e dell'emergere di un *deficit* di ben quattro miliardi;

se risponde a verità che tra le cause vi sia anche un credito - non si sa a quale titolo - maturato nei confronti del comune di Napoli, dell'ammontare di ben

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1984

lire 1 miliardo e 200 milioni e, manco a dirlo, essendo il comune di Napoli disamministrato da anni, insoddisfatto;

quali iniziative si intendano concretamente ed urgentemente assumere per garantire ed ampliare la continuità produttiva dell'azienda, e riprendere in servizio i 30 lavoratori posti in cassa integrazione guadagni. (4-05007)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri della marina mercantile, delle partecipazioni statali e del tesoro.* — Per conoscere:

quale risposta abbia ritenuto di dare in ordine alla dura e fondata contestazione della volontà di porre in oscuro e discutibile commissariamento la società Tirrenia per presunta sua responsabilità nel difetto di una convenzione che non sarebbe affatto riconducibile a detta società, ma ai noti contrasti esistenti tra il Ministero della marina mercantile, il Ministero delle partecipazioni statali e Ministero del tesoro, questi ultimi due chiamati al concerto della firma congiunta, mentre l'articolo 19 della legge n. 684 prevede la continuazione del servizio anche in assenza della convenzione. La stessa legge n. 684, del resto, prevede all'articolo 12 che prima di richiedere il commissariamento vadano addebitate alla Tirrenia le eventuali inadempienze e disposta la gestione straordinaria a discrezione solo dopo la replica della società e la istruttoria aperta in proposito;

a quali criteri socio-economici e politici appartenga l'ordine della Tirrenia di aprire sino al 20 luglio la linea sperimentale Civitavecchia-Sant'Antioco che nel primo viaggio ha trasportato 12 passeggeri all'andata e 5 al ritorno;

quali siano stati i costi complessivi, diretti, ed indiretti, della spedizione (sicuramente dell'ordine di qualche centinaio di milioni) dinanzi a poche migliaia di lire di introiti;

se simili programmi rientrino nelle finalità del commissariamento auspicato,

(4-05008)

PARLATO E ABBATANGELO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premesso che il consiglio circoscrizionale di Ponticelli il 25 maggio 1984 ha denunciato, all'unanimità:

a) ritardi gravissimi della ricostruzione postsismica, soprattutto nel settore delle infrastrutture primarie e secondarie interne ed esterne ai comparti 9, 11/1, 12/2, 13/3, in cui è diviso il territorio di intervento. Allo stato, di fronte ad un importo programmato di circa 700 miliardi per gli alloggi e le urbanizzazioni (primarie e secondarie), sono stati sottoscritti contratti per appena 224 miliardi e mezzo, impegnati quasi esclusivamente per la costruzione di 2.120 alloggi su 3.988 di progetto;

b) che nessuna infrastruttura secondaria è in costruzione;

c) la non sufficiente capacità di controllo e di intervento del governo centrale di fronte alla latitanza di enti pubblici - come la Casmez - che non hanno portato a compimento, nell'arco dell'ultimo quindicennio, nessuno dei grandi progetti per la raccolta, la depurazione e lo smaltimento delle acque meteoriche e reflue di questa parte della città e dei comuni vicini;

d) la insufficienza, la lentezza e i ritardi del flusso dei finanziamenti necessari alla realizzazione del progetto urbanistico di Ponticelli hanno determinato un notevole sfalsamento dei tempi tra la consegna degli alloggi e il completamento della rete delle infrastrutture primarie indispensabili;

e) la propria netta opposizione a qualsiasi ipotesi di soluzione provvisoria che si dovesse proporre per consentire lo smaltimento delle acque degli alloggi in costruzione, perché la rete fognaria esistente è vecchia, inadeguata ed insufficiente a sostenere il notevole volume di acque bianche e nere che già oggi si produce per effetto della diminuita capacità di trattamento delle campagne circostanti, della capillare diffusione dell'abusivismo edilizio e del peso degli insediamenti pubblici dell'ultimo decennio -

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1984

se non ritenga di impartire disposizioni al commissario di Governo onde venga data assoluta priorità al completamento della rete dei collettori previsti (Volla, Alveo Pollena, Levante) e la realizzazione dell'impianto di depurazione di Napoli-est, previsto nel piano di disinquinamento del Golfo di Napoli;

se sia a conoscenza che, in previsione del completamento degli insediamenti abitativi (leggi nn. 167, 25 e 219) con un incremento di popolazione dagli attuali 48 mila abitanti ai 98 mila previsti, occorra dare anche priorità alla complessa rete delle infrastrutture primarie:

a) strade: completamento asse Macello-Pomigliano (di competenza dell'ANAS); asse Via Argine/B Longo (Comune); raddoppio Via Argine (CASMEZ Commissariato); strada interquartiere con collegamento sulla autostrada Napoli-Salerno (Commissariato ANAS);

b) problemi idrici: sfruttamento nuovi pozzi, serbatoi e impianto di distribuzione (Casmez Aman);

c) rete elettrica: spostamento elettrodotti e nuovi impianti di distribuzione (ENEL Commissariato);

d) gas metano: impianto di distribuzione (compagnia gas);

e) trasporto pubblico: linea tranviaria veloce, collegamento linee vesuviana, metropolitana da Gianturco alla 167; e realizzare subito le infrastrutture secondarie previste nel piano del Commissario:

a) scuole di ogni ordine e grado;

b) parchi pubblici;

c) attrezzature per lo sport, la cultura, gli spettacoli, il tempo libero;

d) infrastrutture di servizio per gli enti chiamati alla tutela della salute e della sicurezza pubblica;

e) CIS - avviare progetti, definire finanziamenti per dare a questa parte della città funzioni di direzionalità interquartiere.

L'interrogante inoltre, in considerazione della complessità dell'intervento, del

notevole numero di enti pubblici che sono titolari di progetti, la cui realizzazione è urgente ed improcrastinabile, e che operano senza alcun coordinamento fra loro, nonché del notevole impegno finanziario complessivo, valutato realisticamente in oltre i mille miliardi, chiede di conoscere se non ritenga opportuno impartire immediate direttive per l'unificazione della gestione del complesso degli interventi, lo stanziamento e l'unificazione delle risorse finanziarie occorrenti, il controllo delle assemblee elettive, il contingentamento dei tempi di realizzazione e, di fronte al grave rischio di ulteriore emarginazione e ghettizzazione di questo quartiere, al già notevole peso edilizio dovuto agli interventi pregressi della mano pubblica e dell'abusivismo, disporre interventi per:

1) la considerazione attenta e puntuale per la reale fattibilità dell'insediamento conciaro di Ponticelli;

2) la riduzione del volume complessivo degli interventi, ricalcolando nel computo di quanto già previsto nel piano 167, il peso dell'abusivismo edilizio e assoggettando le residue aree vincolate a 167 esterne alla 219 a demanio pubblico, al fine di scoraggiare l'ulteriore espandersi del fenomeno abusivo e l'aumento del peso abitativo;

3) la variante al piano regolatore generale consentendo il livellamento lungo le arterie escluse sia dal recupero che dai nuovi comparti;

4) l'acquisizione nei programmi di intervento del comune e il finanziamento di quelle parti del progetto urbanistico di Ponticelli che sono esterne alle aree di intervento del commissario;

5) il finanziamento e la realizzazione da parte del comune di opere già progettate o previste nei piani per Ponticelli, quali le scuole medie di Porchiano, il centro sociale del Rione INCIS, il calzaturificio Grazia;

6) la rapida realizzazione da parte del commissariato del piano di risanamento del vecchio abitato Ponticelli, con as-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1984

soluta priorità ai tre cortili di via S. Rocco ed alle infrastrutture. (4-05009)

**BIANCHI DI LAVAGNA E COLONI.** — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere per sanare la situazione di disagio e di evidente disparità nella quale si sono venuti a trovare quei giovani assunti *ex lege* n. 285 del 1977 dopo il 31 marzo 1980 ma in forza di progetti approvati con decreti antecedenti a tale data e che hanno sostenuto e regolarmente superato gli esami di idoneità. (4-05010)

**PARLATO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se sia a conoscenza dei « motivi » per i quali la competente autorità giudiziaria non abbia promosso l'ineludibile procedimento per direttissima nei confronti dei cosiddetti « pentiti », che clamorosamente « fuggirono » all'inizio di quest'anno dagli ozi dorati della Questura di Napoli e furono riacciuffati in possesso di armi, la cui detenzione avrebbe dovuto comportare il deferimento immediato in giudizio;

se i « motivi » risiedano nella norma non scritta secondo la quale la legge penale non è applicabile ai « pentiti » in cambio delle loro vili, menzognere, interessate delazioni. (4-05011)

**CALVANESE E VIGNOLA.** — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere se è vero che una azienda del gruppo Marzotto ha fatto richiesta e sta per ottenere il finanziamento, ai sensi dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, per la realizzazione di uno stabilimento nell'area del cratere del terremoto, con finanziamento a fondo perduto del 75 per cento. (4-05012)

**ZAVETTIERI.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere - a seguito della recente fuga forse rien-

trata per « pentimento » del super-pentito Pino Scrivera -:

se siano a conoscenza se sia stata disposta un'indagine per accertarne la dinamica ed eventuali responsabilità;

se, tenuto conto di quanto rischioso e mal riposto si sia rivelato il rapporto di fiducia venutosi ad instaurare con tale soggetto, si è ritenuto opportuno rivedere la posizione privilegiata che vedeva lo Scrivera « ospite » presso la stazione dei carabinieri di Tropea e a quanto pare addirittura in un appartamento privato con i propri familiari e non invece nelle carceri giudiziarie;

se, in un ambiente come una stazione dei carabinieri dove come è noto esiste una cella di sicurezza solo per i casi di emergenza e non era questa la situazione dello Scrivera che vi risiedeva abitualmente, risulta possibile garantire condizioni di assoluta sicurezza quali quelle richieste per un teste di fondamentale importanza per le cui confessioni e testimonianze confidenziali sono stati emessi centinaia di ordini di cattura e chiesta perfino una autorizzazione a procedere nei confronti di un senatore della Repubblica;

se, « la prigione dorata » garantita allo Scrivera e la condizione di semi-recluso in cui lo stesso è venuto a trovarsi per i rapporti costanti mantenuti con i familiari, le uscite in « missione » o in giro di pattuglia per i comuni e nei locali pubblici della zona in divisa di carabiniere fossero compatibili con le esigenze di massima sicurezza del detenuto oltre che con la condizioni di imputato per delitti gravissimi, pentito quanto si vuole, ma pur sempre imputato;

quali iniziative si ritiene opportuno adottare oltre che per scoraggiare nuove tentazioni di fuga - i numerosi precedenti non possono lasciare tranquilli - anche per garantire quelle condizioni di assoluta sicurezza ad un teste-chiave in numerosi processi che per nessuna ragione dovrebbe restare esposto a pericoli di vendetta o di soppressione che l'allentamento del-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1984

la sorveglianza specie in ambienti comuni, potrebbe comportare. (4-05013)

**RALLO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

quale criterio userà per la immissione in ruolo per un gruppo di circa 60 insegnanti precari del Provveditorato agli studi di Catania che hanno un doppio diritto di immissione e pare corrano il pericolo di restare in attesa piuttosto lunga o forse eterna; detti insegnanti hanno un primo diritto per l'articolo 31 della legge n. 270 del 1982 in quanto abilitati nel concorso del 1975 e con servizio di più dei 180 giorni richiesti dalla legge stessa; il loro secondo diritto scaturisce dall'aver superato il concorso ordinario magistrale del 1982, nel quale secondo la legge n. 270 si prevedeva la riserva del 50 per cento dei posti per i precari, riserva che non è stata rispettata per intero;

se si tiene conto che la graduatoria di detto concorso è biennale, e quindi

si potrebbe sperare in una immissione di detti precari con il settembre del 1984, secondo la disponibilità dei posti, ed a questo punto è da rilevare che, pur essendo i posti disponibili (a Catania pare ci siano 250 domande di solo prepensionamento), sembra che per un *telex* ministeriale si voglia assegnarli ai DOA e ai trasferimenti, escludendo così i detti precari;

se non sia il caso a questo punto di mettere un poco di ordine in merito alle immissioni in ruolo dovute a riserva del 50 per cento legge n. 270 del 1982 e legge n. 693 del 1984, nonché alla immissione dei vincitori del concorso del 1982 e, nel caso specifico;

se non si ritenga di dare la precedenza assoluta a questi insegnanti precari, tenuto conto del loro ristretto numero (circa 60) e del fatto che, pur avendo acquisito più di un solo diritto alla immissione, essi corrono il pericolo di vedere vanificato qualsiasi diritto e qualsiasi sacrificio compiuto, come l'aver superato un regolare concorso ordinario. (4-05014)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1984

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**POCHETTI.** — *Al Ministro dell'interno.*  
— Per conoscere:

se il suo dicastero sia stato in qualche modo investito o abbia avuto cognizione della vicenda delle operazioni di censimento effettuate nel 1981 a Riano nella provincia di Roma;

se appaia cosa normale il « balletto » di cifre registrato negli anni dal 1980 al 1981 in quel comune (5.284 abitanti al 31 dicembre 1980 - 4.627 nell'ottobre del 1981 - 5.378, secondo l'ISTAT, nel dicembre del 1981);

se, come in alcune sedi ipotizzato, le risultanze del censimento 1981 non abbiano una stretta relazione con il tipo di sistema elettorale e di rappresentanza in seno al consiglio, visto che quello proporzionale è il sistema che la legge prescrive per i comuni al di sopra dei 5.000 abitanti;

se conosca, per indagine del proprio dicastero, con quali criteri sono state effettuate le rilevazioni che hanno condotto a far dichiarare irreperibili centinaia di cittadini residenti nel comune;

se non ritenga di poter adottare provvedimenti a fronte dell'atto di « proscrizione » che con l'ordinanza n. 758 è stato posto in essere dal sindaco. (3-01087)

**ZANFAGNA.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere, ai fini di un effettivo rilancio della portualità napoletana:

perché non è stato ancora firmato il decreto di nomina del presidente del consorzio autonomo del porto;

se non si ritenga opportuno ed anche urgente aumentare i contributi statali e disporre il pagamento dei danni del terremoto al suddetto Consorzio;

se e quando si vorrà assicurare gli ambienti interessati in ordine al mantenimento della sede principale della Tirrenia in Napoli. (3-01088)

**ZANFAGNA.** — *Ai Ministri dell'interno e per gli affari regionali.* — Per sapere - visto che la regione Campania ha assunto clientelaramente decine e decine di impiegati con casi particolari di sfacciato nepotismo -:

quali siano stati i criteri della suddetta iniziativa;

quali provvedimenti si vogliano adottare per indagare sulla questione e per appurare il numero esatto delle chiamate dirette. (3-01089)

**LA MALFA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - in relazione alle notizie apparse sugli organi di stampa di un progressivo trasferimento e ridimensionamento degli uffici amministrativi e delle attività della RAI e di altre aziende IRI in Torino -:

se tali notizie siano vere;

se il Governo non ritenga che ciò possa contribuire ad un impoverimento delle funzioni della città ed a un definitivo aggravamento delle condizioni della occupazione di una città come Torino già gravemente colpita dai processi di ristrutturazione industriale che hanno avuto luogo nel corso di questi anni. (3-01090)

**FERRARA E BELLOCCHIO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza che:

l'autorità giudiziaria, a causa della situazione debitoria del comune di Maddaloni (Caserta) ha ordinato il pignoramento della cassa comunale per la somma di lire 1.800 milioni circa;

numerosi creditori, giustamente preoccupati di questa improvvisa insolvenza in cui è precipitata l'azienda comunale,

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1984

hanno minacciato azioni legali per il recupero dei loro crediti, per cui il comune rischia una completa paralisi funzionale;

il contenzioso pendente contro il comune ha raggiunto cifre non ancora definite o definibili e comunque ammontanti a diverse migliaia di milioni di debiti, rendendo così oltremodo pregiudizievole la vita amministrativa del comune stesso;

la giunta municipale, in violazione alle norme più elementari di correttezza e trasparenza amministrativa: delibera sempre con i poteri del consiglio costringendo i consiglieri sia della maggioranza che dell'opposizione ad approvare centinaia di delibere di giunta senza un serio, approfondito e democratico dibattito; convoca di rado il consiglio comunale per impedire il controllo sull'attività amministrativa e sull'uso del danaro pubblico; volutamente non ottempera ai modi né ai tempi dei pagamenti dei debiti che contrae, provocando così continue vertenze legali con i creditori, i quali fanno aumentare a dismisura i crediti medesimi e con un moltiplicatore di 5-10-20 volte; con questo sistema alimenta rendite parassitarie mentre il comune va alla deriva; non riesce per sua incapacità a riscuotere nella misura dovuta i tributi e i contributi, né ad applicare come per legge le tariffe relative ai servizi che eroga, omettendo così atti di ufficio e nello stesso tempo aggravando la situazione debitoria per centinaia di milioni;

se ha adottato iniziative per il ripristino del buon andamento dell'amministrazione comunale a Maddaloni. (3-01091)

**MATTEOLI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premezzo che:

la Toscana, con la sua economia territoriale diversificata, basata sulle piccole e medie imprese non è più capace di superare le crisi ricorrenti, facendo leva, in alcuni periodi, anche sul lavoro sommerso e che al consuntivo decisamente

negativo dell'anno 1983 si aggiunge preoccupazione per questi primi mesi del 1984 che ci offrono, a parole, segni di ripresa, anche se non univoci, ma nella sostanza non si prevede un prosieguo di anno migliore del precedente;

la causa di fondo della crisi economica toscana è di carattere strutturale ancor prima che congiunturale e che si è ormai chiuso un ciclo che aveva preso avvio nella seconda metà degli anni '60, fatto soprattutto di crescita dei mercati, affermazione dei prodotti dell'industria leggera ed esplosione della piccola dimensione aziendale;

la crisi di cui sopra si evidenzia dalle sottoelencate situazioni provinciali:

nella provincia di Pistoia il numero delle ore di cassa integrazione guadagni, concentrate soprattutto nel settore del tessile, delle calzature e in quello meccanico metallurgico, è passato da 1.002.915 dell'inizio del 1983 all'attuale 1.489.404; nel settore dell'edilizia da 3.000 addetti degli anni '80 siamo scesi a 2.200; nel comparto calzaturiero, settore trainante per la provincia pistoiese, i dati relativi alla esportazione segnano un crollo pauroso: una diminuzione del 6,9 per cento in termini monetari e di circa il 22 per cento in termini reali; il numero degli iscritti nelle liste di collocamento è passato da 5.000 a 6.500 unità;

nella provincia di Lucca l'azienda L.M.I. di Fornaci di Barga 1.300 dipendenti di cui 350 in Cassa integrazione guadagni, dal 1980 ad oggi sono andati persi circa 400 posti di lavoro tra prepensionamenti e dimissioni, la direzione aziendale dichiara un'eccedenza di 200 lavoratori; cotonificio « OLIVA » di Piaggione, l'azienda è stata rilevata da nuovi imprenditori i quali hanno assunto soltanto 40 dipendenti dei 200 che lavoravano nella precedente gestione; gli altri 160 si trovano parte in Cassa integrazione guadagni e parte in attesa del prepensionamento; Cartofan di Borgo a Mozzano, fallita da circa due anni i lavoratori sono in Cassa integrazione guadagni e non percepiscono niente da

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1984

molti mesi. In totale i lavoratori sono 220 tutti in attesa di una nuova sistemazione oppure che l'azienda sia rilevata da altro gruppo industriale; settore carta (escluso Cartofan) le aziende sono circa 30 con più di 2.000 dipendenti. Il mercato è fermo, viene consumata meno carta e molte delle 30 aziende rischiano la fine della Cartofan; Cucirini Cantoni nonostante che in questi ultimi anni il numero dei dipendenti sia notevolmente calato, la direzione aziendale informa che esistono ulteriori esuberanze quantificabili in 260 dipendenti, di cui 235 operai ed i rimanenti impiegati;

nella provincia di Pisa: Marzotto - tessitura, fabbrica chiusa da tempo licenziando 1.501 dipendenti; la Richard Ginori - ceramica, chiusa, licenziati 350 dipendenti; la Forest - confezioni, chiusa, licenziati 300 dipendenti; la Amada - confezioni, chiusa, licenziati 240 dipendenti; Conti - farmaceutico, chiusa, hanno perso il lavoro 70 dipendenti; Delta Lazzeri - saponificio, stabilimento chiuso nonostante siano stati spesi circa 25 miliardi, 250 lavoratori sono in attesa di riprendere il loro lavoro; S. Gobain - vetro, è in cassa integrazione da tre anni; Moto-fides - metalmeccanica, cassa integrazione da tre anni; la Kimble - vetro scientifico, in cassa integrazione da tre anni; Guidotti - farmaceutico, dipendenti in cassa integrazione da due anni; Unione fiammiferi - chimico, in cassa integrazione da due anni; Piaggio SpA - metalmeccanico, dipendenti in cassa integrazione per tre anni;

nella provincia di Livorno: Spica SpA - dipendenti 2.500, ricorso alla cassa integrazione guadagni speciale per 700 dipendenti a zero ore, n. 200 a rotazione, con forme di prepensionamento incentivato per coloro che possono usufruire della legge 155, stabilimento in grave situazione da oltre due anni; Soc. SICE ex Pirelli - lo stabilimento è stato di recente completamente ricostruito in zona diversa, nel vecchio stabilimento lavoravano circa 600 dipendenti, nel nuovo solo 250 con ricorso continuo alla CIG; SpA San Marco e San Marco Montaggi - 1.250 dipendenti dei quali oltre 300 in CIG; Bar-

cas - confezioni, 170 dipendenti, oltre 80 in cassa integrazione guadagni speciale; Soc. Solvay di Rosignano Solvay, nel 1980 lavoravano circa 3.250 dipendenti, oggi solo 2.200 di cui 120 in cassa integrazione guadagni speciale; O.M.R. di Rosignano Solvay - fallita - 60 dipendenti in attesa di un posto di lavoro; Cooperativa Toscana - 120 dipendenti con il rischio di chiudere per mancanza di commesse; lo zuccherificio di Cecina unitamente alla « La Magona » - laterizi, Niccolai laterizi e Nencini chiuse o produzione limitata; Acciaierie di Piombino - 7.000 dipendenti - ricorso alla CIG per 2.000 di loro, prepensionamento con incentivi; Dalmine SpA - 700 dipendenti - ricorso alla CIG per 160; ENEL - Loc. Torre del Sale - Piombino, 400 dipendenti, il numero rischia di diminuire se non vengono costruite le preventivate Nuove centrali; Stabilimento « Arrigoni » di Venturina - chiuso; CMF di Guasticce - Livorno, ricorso alla cassa integrazione guadagni, probabile diminuzione di posti di lavoro;

nella provincia di Massa Carrara: Refrattori Massa SpA (sede legale a Genova), n. 185 dipendenti dopo una prima crisi ridotti a 135 ed ora dichiarata fallita dal tribunale di Genova - dipendenti in cassa integrazione guadagni da tre anni; Montedison Farmaplant SpA - dipendenti 450, in cassa integrazione guadagni n. 250 da alcuni anni; Montedison Ferroleghie - già Montedison Carburo, dipendenti 450, completamente ristrutturata e riaperta cambiando produzione e riassumendo soltanto n. 200 dipendenti attualmente tutti in cassa integrazione guadagni; Rumianca SpA del gruppo Rovelli - n. 500 dipendenti che per alcuni anni sono stati tutti in cassa integrazione guadagni - oggi chiusa; Elettrozeta SpA - fabbrica di apparecchi elettrogeni - a partecipazione statale, sono stati spesi circa 20 miliardi per nulla, la fabbrica non ostante sia nuova è entrata in crisi appena terminata la costruzione; Milan Plast SpA di Aulla - ex Iutificio Montedison SpA - ceduta ad altra azienda - ristrutturata con perdita di 250 dipendenti su 500, oggi in crisi e i dipendenti sono tutti in

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1984

cassa integrazione guadagni; Dalmine, Olivetti, Riv-Skf, Nuova Pignone, non rimpiazzano da anni coloro che vanno in pensione e le varie direzioni danno un premio a coloro che accettano il prepensionamento;

nella provincia di Firenze: considerato che l'economia fiorentina si avvale di una miriade di piccole aziende, è innegabile che, seppure in sordina, centinaia di piccole aziende chiudono i battenti e le nuove iscrizioni alla camera di commercio si contraggono. Particolarmente colpito risulta il settore calzaturiero e tessili, nei quali si registrano le più alte percentuali di licenziamenti; le officine Galileo sono state costrette al ricorso alla cassa integrazione guadagni per 140 dipendenti; la Ote-Biomedica ricorso continuo alla cassa integrazione guadagni; La Manetti & Roberts, acquistata da una società inglese, ha subito una vasta ristrutturazione ed il personale è stato ridotto da 1.200 a 800 dipendenti;

nella provincia di Grosseto: le maggiori ditte che usufruiscono della cassa integrazione guadagni sono le seguenti: Officine Fontani - Metalmeccanica di Follonica; Paoletti, tessili di Castiglion della Pescaia; S.A.I.L. - laterizi di Grosseto; Chigiotti-laterizi di Grosseto; Lega Gessi - gessi di Roccastrada; Sugherificio Etruria e Sugherificio Tirreno - legno e affini, ambedue di Follonica; Solmine Miniera di Niccioleta - minerario di Niccioleta; Benelli Carlo - idraulica di Grosseto; Accornero - estrazione Sabbia silice di Grosseto; Stabilimento Cirio - industria alimentare di Porto Ercole; B.R.A.I.M.A. - metalmeccanica di Grosseto; Lorenzini Natale e Agisti F.lli - edilizia di Grosseto; Albinati - edilizia di Roccalbegna; Baldassa-

ri - edilizia di Casteldelpiano; Bramerini e Bevilotti Vezio - edilizia - ambedue di Arcidosso; Comunità montana - Agricola di Arcidosso;

nella provincia di Siena: nel settore dell'edilizia, nell'anno 1983 sono diminuite di n. 600 le maestranze impiegate nel settore e nel 1983 le industrie edili hanno beneficiato di 75.815 ore di cassa integrazione guadagni; nel settore Metalmeccanico la ditta « COSMEC » di Poggibonsi ha richiesto di beneficiare della cassa integrazione guadagni; la ditta I.R.E. di Siena ha chiesto il prepensionamento per alcuni dipendenti ed altri si trovano in cassa integrazione guadagni; la Emerson, per 499 dipendenti è stata chiesta la cassa integrazione guadagni; le aziende metalmeccaniche hanno usufruito, nel primo semestre 1984, di 223.300 ore di cassa integrazione guadagni ordinaria e 355.432 ore per gli operai e 218.000 per gli impiegati di cassa integrazione guadagni straordinaria; nel settore del legno molte aziende hanno cessato l'attività, altre sono in amministrazione controllata, mentre continua il ricorso alla cassa integrazione guadagni; settore abbigliamento, situazione di paralisi produttiva, è diffuso il ricorso alla cassa integrazione guadagni -;

quali provvedimenti intende prendere per risolvere o comunque attenuare la grave crisi che attanaglia la regione Toscana e che si evidenzia dai dati sopra riportati;

se intenda esaminare soprattutto la grave crisi dell'occupazione giovanile, considerato che i giovani in cerca di occupazione sono attualmente 142.000 contro i 94.000 dell'anno 1980. (3-01092)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1984

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

a) quali iniziative abbia adottato, o intenda adottare, per l'accertamento delle ragioni, e delle eventuali responsabilità, che hanno impedito ad almeno 400.000 connazionali residenti negli altri paesi della CEE di essere iscritti negli elenchi degli elettori, sebbene - secondo le stesse dichiarazioni fatte dai rappresentanti del Governo alla stampa - ne avessero diritto;

b) le condizioni in cui si è svolta l'organizzazione dell'attività preparatoria delle elezioni europee, in Italia e all'estero, e le ragioni per cui oltre il 50 per cento degli elettori iscritti nelle liste elettorali non ha esercitato il proprio diritto di voto *in loco*, o in patria, così come la legge elettorale e gli accordi fra gli Stati avrebbero consentito;

c) le ragioni per cui le liste elettorali non siano state fornite ai rappresentanti delle forze politiche in tempo utile per lo svolgimento della campagna elettorale, la qual cosa ha certamente pregiudicato la possibilità di una più ampia partecipazione degli italiani emigrati al voto *in loco*;

d) quando le liste elettorali di cui alla precedente lettera c) sono state inviate ai Consolati nei paesi della Comunità;

e) se il Governo abbia accertato le ragioni dell'altissima percentuale dei voti non validi e se risulti a verità che la maggior parte dei 40.032 voti dichiarati ufficialmente « non validi », sarebbero schede, in realtà, non scrutinate;

f) la ragione della lentezza e del ritardo nella comunicazione dei risultati elettorali all'estero - avvenuta solamente giovedì 21 giugno - e se corrispondano a verità le discordanze fra gli scrutini *in loco*, secondo quanto risulta alle amba-

sciate e ai consolati, e i risultati resi noti dal Ministero dell'interno.

(2-00383) « GIADRESCO, RUBBI, OLIVI, SANDIROCCO, PETRUCCIOLI, CANULLO, GABBUCCIANI, CRIPPA, ROSINO, TREBBI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e del bilancio e programmazione economica, per conoscere - premesso che:

1) recentemente l'avvocato Umberto Agnelli ha dichiarato che « l'auto avrà ancora per lungo tempo un ruolo centrale nell'economia nazionale »; la SpA FIAT Auto nel 1983 per la prima volta dalla sua costituzione in società distinta, ossia dal 1979, ha ottenuto 55 miliardi di utile per il solo settore auto;

2) in un'intervista al « Consiglio per le relazioni tra Italia e Stati Uniti », nel marzo scorso a New York, il presidente della FIAT, avvocato Agnelli ha lamentato che le industrie italiane non ricevono abbastanza aiuto dal Governo, il quale svolge un ruolo insufficiente nella promozione degli investimenti;

3) nel periodico mensile del gruppo FIAT, « FIAT QUADRI » dello scorso febbraio, il dottor Cesare Romiti ebbe a dichiarare tra l'altro: « la nostra Azienda è di nuovo in salute, ha riconquistato, come impresa, una *leadership* italiana ed europea. Il suo peso strategico nel sistema industriale locale non è certo diminuito »;

4) la risoluzione approvata alla unanimità dalla Commissione industria della Camera, nello scorso novembre, fu fatta propria dal sottosegretario all'industria onorevole Sanese; in essa era previsto l'impegno del Governo di far conoscere al Parlamento l'entità dei contributi erogati per quanto riguarda la Cassa integrazione, la fiscalizzazione e la formazione professionale dei dipendenti della FIAT. Il rappresentante del Governo ebbe a dichiarare tra l'altro che: « si era

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1984

interventuti con efficacia nel settore dell'auto, tanto che la FIAT oggi occupa una quota del 12,7 per cento del mercato europeo ed in tale risultato la politica del Governo è stata determinante »;

5) il presidente della GEPI, Giuseppe Bigazzi, ha dichiarato nello scorso marzo alla stampa, a proposito della FIAT: « la Cassa integrazione guadagni per i lavoratori espulsi dalla casa torinese, è costata quattro o cinque volte la GEPI. Non ci dimentichiamo - ha raggiunto Bigazzi - che migliaia di quei lavoratori messi in cassa integrazione dalla FIAT, erano stati assunti appena pochi mesi prima »;

6) il Ministro del lavoro, ha assunto un impegno preciso (a nome del Governo) per la sistemazione, entro il 1985, per i lavoratori della FIAT Auto, posti in regime di Cassa integrazione straordinaria dal 1980;

7) l'amministratore delegato della FIAT, dottor Cesare Romiti, dinanzi la Commissione industria del Senato, ebbe a dichiarare quanto segue, a proposito delle leggi nn. 675 e 46, rispettivamente del 1977 e del 1982: « esse erano nate per obiettivi grandiosi, ma alla fine del 1983 neppure una lira era stata erogata, delle migliaia di miliardi che erano stati stanziati. Ed è ingiusto che la opinione pubblica pensi che invece la FIAT abbia percepito dallo Stato, centinaia di miliardi. Gli esiti di queste due leggi, non danno risultati e l'opinione pubblica è disorientata »;

8) sono tuttavia inutilizzati, dall'azienda torinese, decine di complessi industriali perfettamente attrezzati ed ampiamente ricettivi. Ci riferiamo ai vecchi « Centri Assistenziali », realizzati nello scorso decennio con il preciso compito di prestare assistenza tecnica ai clienti della FIAT, sia per le auto che per i veicoli industriali. Gli organici di queste strutture sono in costante diminuzione per effetto del prepensionamento e delle dimissioni incentivate, talché è prevedibile la chiusura per la maggior parte di essi, sia per mancanza di organico che di lavoro, stante l'utilizzo da parte della FIAT di strutture parallele

sia tecniche che commerciali e di assistenza ai clienti, rappresentate dalla catena dei concessionari;

9) ad avviso degli interpellanti, tali complessi industriali, venendo « riconvertiti » al loro scopo di origine, potrebbero riassorbire quei lavoratori risultanti in esubero in altri stabilimenti di produzione, causa le innovazioni tecnologiche e la robotizzazione degli impianti, facendo venire meno l'esigenza da parte della FIAT, di chiedere l'intervento della Cassa integrazione per gli organici in esubero, stante l'utilizzo a piene mani, di tale intervento di sostegno, fatto a tutt'oggi dalla casa torinese -;

a) se il Governo, in attuazione alla richiamata risoluzione della Commissione industria della Camera, non intenda fornire al Parlamento tutti i dati richiesti ed enunciati nella risoluzione citata;

b) se il Ministro del lavoro e gli altri organi competenti in materia, alla luce dei bilanci aziendali e di tutte le agevolazioni fiscali e finanziarie sino ad oggi erogati alla FIAT, non ritengano giunto il momento di sospendere il riconoscimento di azienda in crisi e quindi l'erogazione di fondi per il trattamento di cassa integrazione a fondo perduto;

c) se il Governo, promuovendo la verifica della gestione patrimoniale della FIAT, stante il largo e sostanziale contributo economico sin qui accordato con il regime della Cassa integrazione, non voglia impostare concretamente un budget economico per il medio termine per il rilancio della rete assistenziale e commerciale diretta, in modo da poterla inserire in una gestione aziendale economicamente valida e produttiva finalizzando e condizionando così il contributo dello Stato non allo sperpero ma all'aumento dell'occupazione;

d) se contestualmente il Governo non voglia far conoscere gli orientamenti per i settori autobus (di cui alla legge n. 151) e dei veicoli industriali, ed i programmi di ricerca finalizzati al comparto dell'automobile, nonché l'apprestamento di una po-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1984

litica di incentivi reali, che comprendano il miglioramento dei servizi pubblici, azioni promozionali all'estero, leggi riguardanti la materia applicabili in tutta la CEE, nonché promuovere la tempestiva e corretta applicazione degli impegni assunti con le organizzazioni sindacali per l'azienda FIAT in particolare; e ciò soprattutto al fine di acquisire elementi di giudizio sullo stato e sui progetti di innovazione tecnologica della FIAT per i quali siano stati erogati contributi economici.

(2-00384) « RAUTI, VALENSISE, FINI, RUBINACCI, MACERATINI, MARTINAT ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quale parere esprime sulla mozione votata dall'assemblea delle classi riunite dell'Accademia nazionale dei Lincei nella sua più recente riunione, come « sintesi » di un convegno nazionale sui « Parchi ed aree protette in Italia ».

L'ampio, articolato documento, dopo aver riaffermato « l'insostituibile valore » del patrimonio naturale « in tutte le sue componenti », rileva che l'Italia non può non attenersi alle proposte ed alle iniziative che in materia adottano le principali organizzazioni internazionali (ONU, UNESCO, CEE, Consiglio d'Europa, ecc.) e che, in tale contesto « i parchi e le altre aree protette » diventano una sorta di « spazio strategico » nel quale attuare sia la programmazione del territorio che la gestione più corretta dell'ambiente. Invece in Italia, a differenza di quanto avviene altrove, Stato, regioni e altri enti territo-

riali mostrano un interesse in diminuzione verso il sistema delle aree protette.

Si cita nel documento un dato di fatto, tanto incontestabile quanto preoccupante: da quindici anni non è stato costituito neanche uno dei parchi nazionali in programma: Dolomiti bellunesi, Alpi marittime, Delta padano, Alpi tarvisiane, Foreste cosentine, Monti gibellini, Pollino, Etna, Gennargentu, e ciò a fronte di un sempre più avanzato processo di degradazione ambientale. Pertanto, l'Accademia ha richiamato l'attenzione: « sul fatto che la complessità dei problemi riguardanti la gestione dei parchi e delle altre aree protette non ha ancora avuto, nel paese, una sufficiente configurazione »; ha ritenuto di dover chiedere allo Stato e alle regioni: « che si proceda alla formazione di un sistema di parchi ed aree protette in Italia e alla messa a punto di una adeguata normativa per la loro gestione; che sia avviato a positiva composizione ogni eventuale dissidio tra Stato e regioni sul tema dei parchi »; e soprattutto fa voti affinché: « venga formulata e varata in tempi brevi la legge quadro sui parchi e le altre aree protette e venga costituito presso il Ministero responsabile del sistema dei parchi e delle altre aree protette un « Servizio dello Stato per i parchi nazionali e le riserve naturali ».

Tutto ciò premesso, l'interpellante chiede anche — e soprattutto — di conoscere quali iniziative si intendano adottare o far adottare dai ministri competenti per superare i problemi sottolineati nel documento dell'Accademia dei Lincei.

(2-00385)

« RAUTI ».